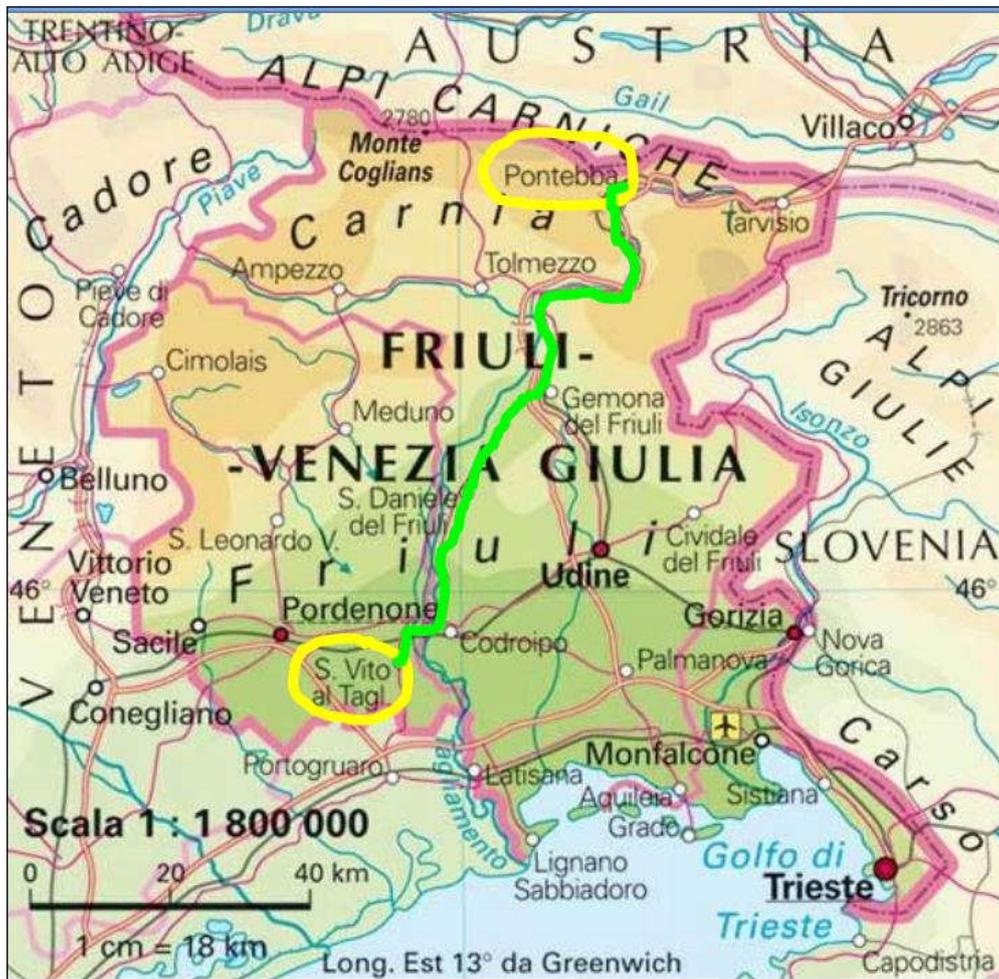


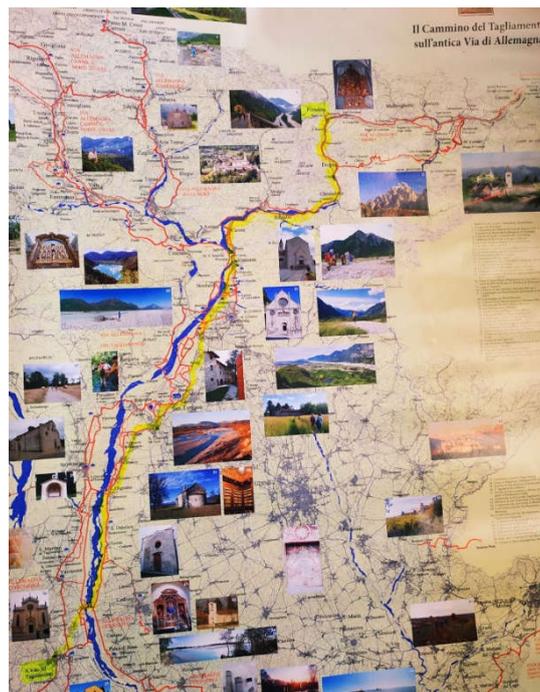
Attraversando il Friuli a piedi in giornata, da sud a nord.



Walter Bruni 23-24 agosto 2019

Indice	pagina	km	tempo*	altitudine
Introduzione : decidere di partire	3			
Sveglia ore 2.45: partenza	4	0		30 m
Rivis e Turrída	6	15.5	h 2.49	81 m
Dignano	8	23.5	h 4.16	112 m
San Daniele	12	35	h 6.28	252 m
Hospitale di San Giovanni	13	38.5	h 7.07	183 m
Osoppo	16	49	h 9.04	185 m
Ospedaletto	18	55	h 10.11	208 m
Venzone	19	60	h 11.06	230 m
Carnia	22	65	h 12.02	259 m
Resiutta	24	73.3	h 13.34	325 m
Chiusaforte	26	81.8	h 15.26	391 m
Dogna	29	86.8	h 16.22	430 m
Pontebba	33	95	h 17.48	568 m

* tempo netto rilevato sul GPS



23-24 agosto 2019: la mia giornata a piedi attraverso il Friuli, da sud a nord.

Così recita una bella, struggente canzone dei Nomadi: *“Cammina cammina, quante strade, partire, ritornare, rimangono nel cuore e nella mente. Strade sospese, tra terra mare e cielo, aspre e sinuose, abbracciate dal gelo. Cammina cammina, quante scarpe consumate, quante strade colorate, cammina cammina. Bianche scorciatoie, danzano nei prati, s'inoltrano nei monti, ricordano passati...”*

E' proprio così, ti basta solo un buon paio di scarpe per poter camminare, per esplorare il mondo e perderti tra i suoi infiniti sentieri colorati, su strade inesauribili, aspre e tortuose che riescono a lambire l'azzurro del cielo. Il cammino nasce nei recessi della mente, precede di molto il tuo primo passo, vive di sogni, di emozioni e di stupori. E quando, finalmente, riesci a chiudere la porta di casa, la tua avventura è già iniziata, sei già riuscito a dare le spalle al tuo mondo ordinario. Mentre cammini inizi a cantare sottovoce, come in un sussurro: *“La solita strada, bianca come il sale, il grano da crescere, i campi da arare. Guardare ogni giorno se piove o c'è il sole, per saper se domani si vive o si muore e un bel giorno dire basta e andare via.*

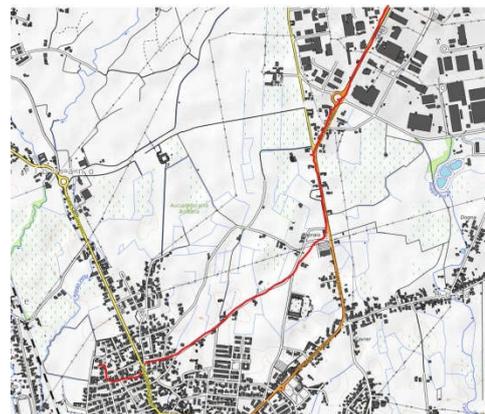
Andare via lontano a cercare un altro mondo, dire addio al cortile, andarsene sognando...”



23 agosto 2019. Ancora una volta mi sono rimesso in cammino. Perché l'ho fatto? Questa volta è un ritorno alla ricerca delle radici della mia vita, a riconquistare quei monti lontani e quel passato che ormai s'è sgretolato nei ricordi. Vuoi sapere proprio cos'è sbottato nelle stanze buie del mio cervello? Sei subito accontentato! Mesi fa mi trovavo sul greto del Tagliamento fissando le cime innevate che sovrastano il paese in cui sono nato. Me ne stavo immobile, inchiodato a terra e percepivo, come in un sogno, la voce suadente di queste montagne, quasi un sussurro portato dal

vento. Mi dicevano, dai, vieni, datti una mossa, noi ti aspettiamo a braccia aperte. Devi solo andare avanti, sempre avanti, perché tutte le tracce, i sentieri, le frecce puntano lassù, a nord, ai confini del tuo mondo. Ricordo una bella poesia di Joseph von Eichendorff, Notte di luna, che ha saputo incantarmi a scuola: *“ Era come se il cielo avesse baciato silenzioso la terra, e questa in uno scintillio di fiori dovesse ora sognarlo. La brezza spirava sui campi, miti ondeggiavano le spighe, i boschi stormivano lievi, tanto chiara di stelle era la notte. E la mia anima distese larghe le ali, volando per silenti terre, come se volasse verso casa.”*

Mi sono convinto. Cerco una buona mappa del Friuli, traccio una riga e calcolo con diligenza tutte le distanze. Accidentaccio! Questo cammino mi sembra proprio infinito, tortuoso, allampanato, inesauribile, il limite di un mondo che non finisce mai in un pianeta sconosciuto e impietoso. Per di più una vocina impertinente e dispotica fa vacillare non poco queste mie aspirazioni: *“ Ma chi te lo fa fare? Chi te l'ha ordinato? ”* Quasi quasi ubbidisco al grillo parlante di turno, portavoce di una coscienza con i piedi ben fissati a terra. Sembra intimarmi: *“Avanti adagio, quasi indietro...”*. Confesso che è stata una trattativa feroce, ma che è durata solo un attimo, un breve batter di ciglia. Alla fine ha vinto la mia testardaggine perché ho saputo raccogliere tutti questi pensieri negativi, li ho accartocciati e gettati al vento.



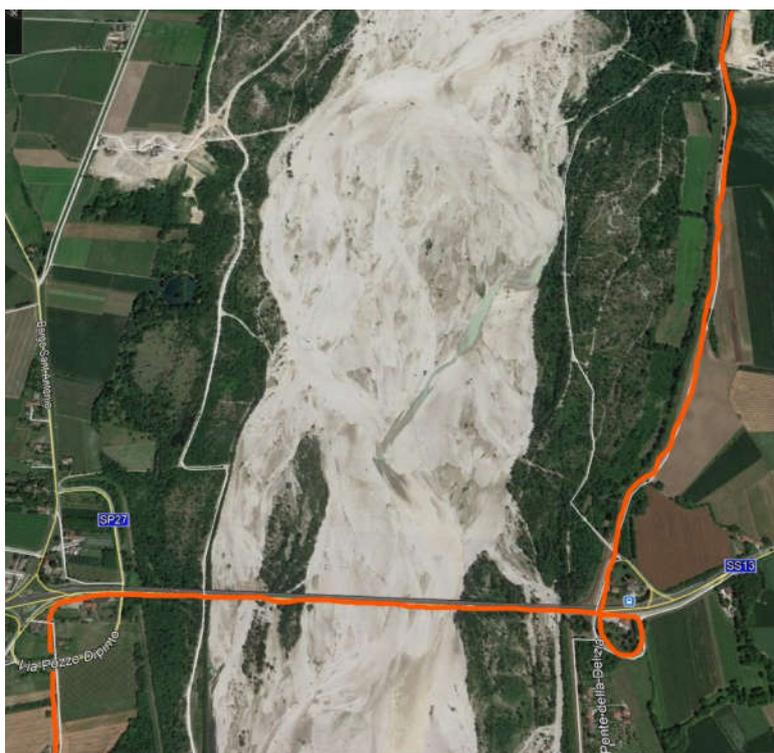
h 3.28 : a km 1.7 da casa

Inizio del cammino: via Fontanasso e SR463

Dice Reinhold Messner: *“Mi avvio: ogni inquietudine, ogni esitazione si dissolvono.”* Sì, ho deciso di incamminarmi, alla faccia del grillo parlante. Così mi ritrovo in una notte di trepidazione, con un sonno leggero, inconsistente, il solito dormiveglia che precede una partenza importante. Fisso la sveglia alle 2.45. E' venerdì 23 agosto. Zaino e scarponi pronti. Acqua fresca sulla faccia, un ceffone salutare che mi riporta nel mondo degli umani. Un ciao sussurrato alla mia metà del Paradiso, ci sentiremo al cellulare tra qualche ora, intanto continua nei tuoi sogni. Esco da casa qualche minuto dopo le tre. Silenzio straziante, strade deserte, addormentate, buie. Accendo la pila frontale mentre cammino con passo spedito. In una mezz'oretta raggiungo la zona industriale di Ponte Rosso e la strada SR 463. Percorro lunghi rettilinei e qualche rotonda, in direzione del ponte sul Tagliamento. Nessun rumore incrina la superficie della notte, traffico inesistente. Sono le quattro del mattino. In breve raggiungo la SS n 13, Pontebbana in località Ponte della Delizia. Sotto di me scorre bonario il maestoso fiume che nasce dai monti della Carnia, il Re dei fiumi alpini, l'antico *Tiliaventum Maius Minusque* di Plinio. Infatti il Tagliamento è proclamato Re, l'unico dell'intero arco alpino o dei pochi in Europa con una sua tipica morfologia a canali intrecciati.



mapa del primo tratto del cammino fino a Turrída (km 15.5)



Attraversamento del Ponte della Delizia

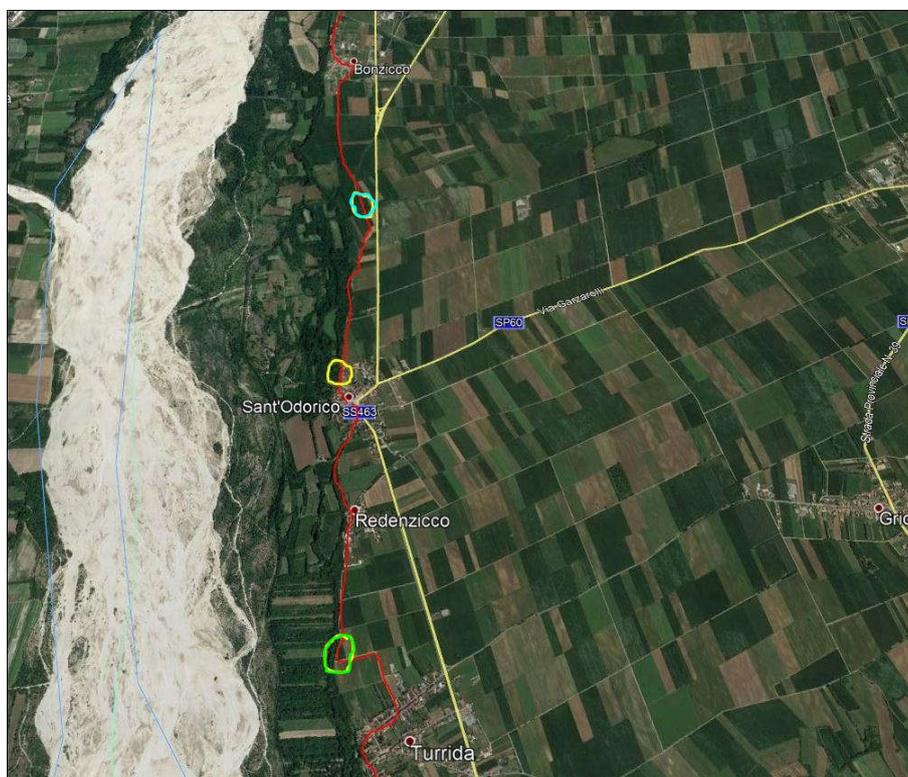
Raggiungo il ponte del Tagliamento dopo km 6.5 da casa. Sono le h 4.10, m'infilo lungo un marciapiede protetto da un guard-rail abbastanza inutile a quest'ora della notte perché di auto neppure l'ombra. Alla fine di questa inesauribile strettoia, giro a destra dirigendomi verso nord dopo aver superato il sottopassaggio della SS n 13. Ho percorso fino a qui 8 km. Il cellulare mi dice che sono appena le 4.25. Ma ora succede una cosa strana. Percepisco sul mio variopinto copricapo, acquistato a *Marrakesh*, uno strano ticchettio monotono che mi crea non poco disagio.

Piove, Giove ingrato ! Ma sei sicuro ? Beh, la mia felpa è un festival di umidità! Non ci capisco un tubo, *Meteo.it* garantiva una splendida giornata di sole, ed eccole qui le sue previsioni! Infatti poco dopo il vento s'imbaldanzisce e mi avvolge litigioso, sferzante, quasi quasi vorrebbe che tornassi indietro. Ed è riuscito a convincerti? Manco per sogno. Per rinunciare avrebbero dovuto legarmi mani e piedi. Perciò avanzo con cadenza da bersagliere. Intanto la pioggerellina argentina si trasforma in un nubifragio vero e proprio. Mortacci. Manco le nuvole m'avessero aspettato per strizzarsi tutte d'un colpo su di me. Stop, k-way, ombrellino e zaino protetto alla meno peggio. Gli scarponi già fanno uno strano cik-ciak . Mi ricordano quell'allegria canzone di tanti anni fa dello Zecchino d'oro: *"Cik Ciak Cik Ciak cikecikeciak. Il cielo è imbronciato nero nero si farà. Un tuono ha dichiarato oggi pioverà. Due gocce di pioggia mentre cadono giù. Fanno una chiacchierata dandosi del tu "*. Dopo meno di due km dalla Pontebbana, sulla mia destra, intravedo nel buio la vasta distesa della *Friulghiaia* con le sue montagnole lattiginose di sabbia. Intanto il vento si monta la testa, diventa aggressivo, sferzante e con raffiche improvvise strapazza il fragile ombrellino che, alla fine, sono costretto a richiudere quasi completamente per evitare che decolli via. E' un momento ostico, tormentato, la pioggia sferza la mia faccia senza pausa alcuna, gli occhiali diventano finestre opalescenti, inutili, meglio toglierli. Per di più, sulla mia destra, il vento sbatacchia il granoturco creando ombre terrificanti. Camminare per chilometri in perfetta solitudine, di notte, in mezzo ad una tempesta imprevista, mi procura una buona fitta di scoraggiamento. Ma anche, lo confesso candidamente, un pelo di spaghetto. E se da questi intrichi di coltivazioni così dense uscisse all'improvviso un cospicuo gruppo di cinghiali incazzati? Va beh, accelero il passo esplorando, con la mia pila frontale, ogni porzione dell'orizzonte visibile. Per fortuna, in lontananza, individuo un faro posto in alto, sopra un traliccio. Finalmente un indizio di landa abitata. E dopo una mezz'ora abbondante di batticuore, la buona sorte mi si è un pochino affezionata perché la pioggia, alla fine, è diventata meno impertinente. Sembra quasi che il pianeta si sia deciso a fare rewind. Sono quasi le cinque, in lontananza intravedo le luci lontane di Ravis. Lentamente se ne vanno gli ultimi rimasugli della notte. E anche se l'orizzonte appare ancora buio, ora il cielo si rischiara un po' mentre nuvole pesanti si spostano pigramente accavallandosi l'una sull'altra all'orizzonte. Verso est intravedo una striscia rosa che, finalmente, mi mette di buonumore. Gradualmente si fa chiaro, la pioggia è finita, si vede che me l'ero presa tutta io. Supero la strada che porta alla vasta area del Tagliamento dove ogni anno, tra aprile e maggio, si svolge la sagra delle rane. Ora posso chiudere l'ombrello. Il mio cammino si fa più agevole, dinamico. Mancano meno di due km per Turrída. Entro in paese mentre l'orologio del campanile sta battendo le sei. Ho percorso da casa km 15.5. Cammino nel silenzio più totale. Qui pare che tutti dormano della grossa. Seguo il percorso già programmato: dopo la chiesa giro a destra prendendo via Generale Pressacco e dopo meno di duecento metri trovo, sulla mia sinistra, via Viotte, una stradina sterrata, affascinante, che s'inoltra pacifica nei campi. Riprende a gocciolare, ma adesso la pioggia è più lieve, sussurrante e carezzevole. Dopo cinquecento metri, presso una curva ad angolo retto, un'insegna mi segnala la direzione per Redenzicco, il prossimo borgo vicino. Sono le sei e venti. Nessuna speranza di bar aperti, per il momento. Il silenzio è ostinato, è il mio compagno di cammino, in queste ore mattutine. Alle prime case del paese ritrovo l'asfalto. Sulla destra un'edicola di Gesù Misericordioso mi invita a recitare le preghiere del mattino, ad affidare al Signore questa giornata. Per un attimo m'immagino di essere un pellegrino diretto ad Emmaus e

a riconoscere il suo Volto nel viandante che, all'improvviso, incrocia la mia strada. Superato il centro del villaggio, svolto a sinistra in via Piave, un'altra stradina sterrata protetta ai lati da una fila di acacie spinose. Profumo di campagna ovunque. Cinguettio espansivo che mette buonumore. In pochi minuti raggiunge San Odorico e la solita SR 463 che collega Portogruaro e Gemona in 65 km. Mi fermo al centro del paese, in piazza del Popolo, cerco con un po' di assillo qualche bar aperto, ma pare che attorno a me il mondo abbia staccato la spina con dita alquanto insonnolite e pigre. C'è un bar? Domando all'unica persona viva e vegeta in questa landa desolata. No, non c'è! Mi dice di provare a Turrída, da dove provengo. Va beh, grazie, proseguirò diritto.



tra Turrída e Redenzicco h 6.21 (via Viotte) - via Bonaparte alle h 6.56 (uscita da S.Odorico)



cerchietto verde: foto tabella, giallo h 6.56 (via Bonaparte), azzurro h 7.10 verso Bonzicco

All'uscita dal paese, m'infilo a sinistra, in via Napoleone, sempre direzione nord. Sono quasi le sette. Ho percorso da casa 18.5 km. Un cartello m'informa che mi trovo sul percorso ciclo turistico che collega il fiume Corno al Tagliamento, un tragitto di oltre 21 km tra Mereto e Dignano.



h 7.09 sterrata prima di Bonzicco (pozze d'acqua da pioggia mattino) .

Ora, lasciata alle mie spalle San Odorico, m'incammino verso Bonzicco. Questo tratto di quasi tre km si presenta subito suggestivo, una striscia lineare che s'inoltra in boschetti deliziosi, incantevoli; attorno a me ancora silenzio e solitudine ostinata che, tuttavia, sanno offrire sprazzi di stupore. Guardo in alto e scopro un cielo terso che brilla di uno splendore luminoso, finalmente in pace con le nuvole. Raggiungo Bonzicco alle sette e trenta. Mi fermo qualche minuto su una panchina di fronte alla chiesa, giusto per dissetarmi, ma anche per allentare un po' i segni inequivocabili dell'età e della stanchezza. Il GPS m'informa che ho percorso ventidue km da casa. Ma è già ora di darsi una mossa. Esco dal paese. Il mio sguardo è attratto dalla luce morbida che proviene da est e che sembra strisciare lungo le case che affiancano il mio cammino. Alla periferia di Dignano, sulla mia sinistra, si allunga la nuova variante diretta verso il ponte sul Tagliamento. In breve raggiungo il centro del paese. Il vicino campanile suona allegramente le otto. Ho percorso 23.5 km da casa. Ma intanto stomaco e budella fremono irrequiete. C'è urgente bisogno di una buona colazione, dopo quasi cinque ore di cammino. Trovo il bar da Rico, proprio di fronte a me. M'infilo rapido. Zaino a riposare su una sedia. Desidera? Beh, cappuccino e brioche, grazie. E ci voleva proprio. Infatti adesso ho l'impressione che una certa sana vitalità abbia il vento in poppa !



Mapa del percorso da Turrída a Dignano (km 23.5 dalla partenza)



h 7.13



pausa a Bonzicco verso le 7.30



h 7.53 Dignano presso nuova variante



h 8 pausa caffè a Dignano

Riprendo il cammino seguendo via Garibaldi e un breve tratto della SR 464 fino a incrociare via Pieve sulla mia sinistra, dove si trovano alcuni impianti sportivi. Dopo meno di 500 metri, presso il cimitero, mi dirigo verso destra su una sterrata che costeggia il muro di cinta. Attraverso ancora boschetti seducenti per un ciuffo di minuti e già mi trovo presso Vidulis in via Di Sotto. Qui supero la trafficata SR 463, via Grigoletti, portandomi su un'altra sterrata dal lato opposto.

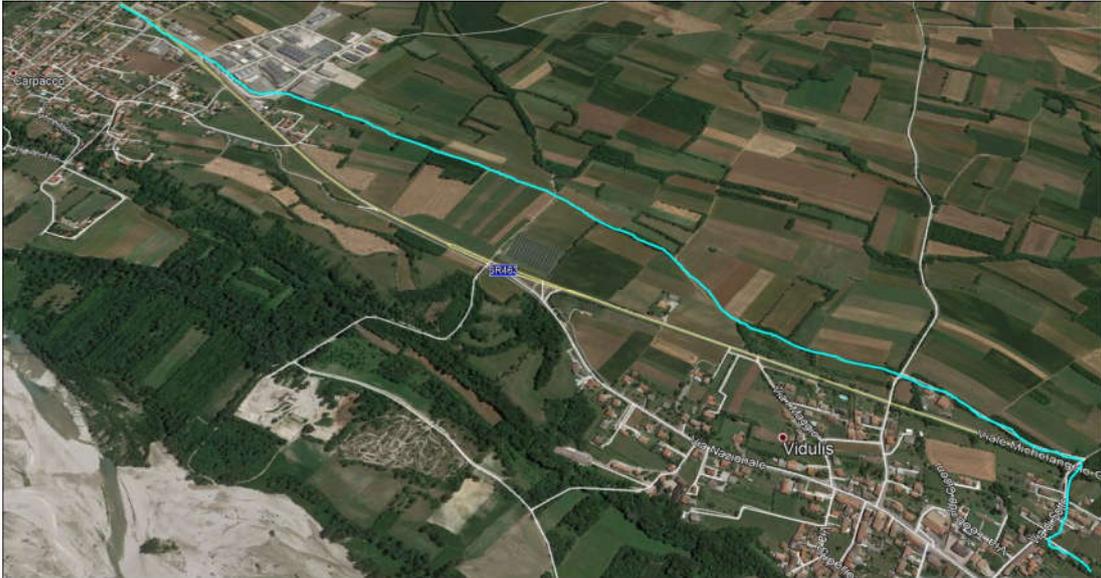


h 8.30 da Dignano seguo via Pieve

verso Vidulis



la traccia da Dignano a Vidulis, Carpaccio, Villanova e zona prosciuttifici fino a San Daniele



la sterrata che da Vidulis porta alla zona commerciale di Carpaccio



h 8,39 cartello Vidulis



h 9 sono in vista di Carpaccio

Dopo l'attraversamento della SR 463 svolto a sinistra su una stradina adagiata in mezzo ai campi. Questo tratto, da Vidulis a Carpaccio, è lungo circa 1.8 km, attraversa distese verdi e qualche boscaglia. In lontananza vedo i monti verso cui sono diretto: il San Simeone, alla sua sinistra Sernio e Grauzaria e a destra il Cavallo di Pontebba, la mia meta finale. Raggiungo in breve la zona commerciale di Carpaccio (il GPS mi comunica che ho percorso km 28). Mi dirigo quindi verso Villanova seguendo la SR 463. La distanza è di circa due km. Alle 9.30 supero la tabella che indica l'inizio del territorio comunale di San Daniele, la Città del prosciutto, gemellata con Altkirch (Francia presso Basilea), Millstatt (Austria, sul lago omonimo) e Hersbruck (Germania presso Norimberga). Al semaforo, al centro del paese, trovo il piccolo market Despar Pischiutta dove posso fare qualche acquisto veloce e conversare con il proprietario su questa mia temeraria esperienza a piedi. Esco e poco più avanti ammiro una torre che sembra uscita da un film sul medioevo. In alto campeggia una specie di uomo di latta tipo quello del mago di Oz. Foto di rito. Cammino indifferente, ma qualcuno che mi segue su Facebook (Mariangela), mi riconosce, mi fotografa e subito mi invia l'immagine a ricordo dell'impresa. Diavolerie moderne della comunicazione.



h 9.33 cartello Villanova



h 9.51 Villanova, l'uomo di latta



Mariangela mi ha riconosciuto



h 10, zona prosciuttifici

Al semaforo di Villanova la mia marcia ha raggiunto i 30 km da casa. Proseguo ora a sinistra della SS 463, lungo via Berne poi, però, sono costretto a camminare per qualche centinaio di metri sul ciglio sinistro della strada principale, ben trafficata, perché non ci sono marciapiedi. Per fortuna più avanti incrocio, a sinistra, via Pirona, quasi una ciambella di salvataggio che mi permette di uscire dal traffico burrascoso, per navigare placidamente su stradine deserte, proprio attorno alla zona dei prosciuttifici. Sono le dieci, mancano ancora circa quattro km per raggiungere San Daniele. Verso le h 11 decido di fermarmi, almeno una buona mezz'ora, presso il centro Dok Dall'Ava. Il GPS giura che ho percorso km 35 da casa.



h 11 una ottima birra ghiacciata ci voleva



h 12.05 a 1 km da S.Tomaso

Sono finalmente sbarcato sulla terra ferma, mi sento al sicuro come un marinaio dopo una nottataccia di lavoro. Mi siedo, alle mie spalle una succulenta esposizione con interi quarti di prosciutto. Ordino una *cerveza grande*, alla spina e un paninazzo con prosciutto doc. Dopo qualche minuto, con lo zaino che pure lui sonnecchia a terra, mi guardo attorno risollevato. Beh, ora che ho gli occhi foderati di prosciutto, mi sembra che il mondo esista e che sia una ambiente proprio accogliente. Così rinfrancato, riprendo il cammino in allegria. Evito la strada principale, m'infilo subito in una via laterale, via Julia, che mi permette di attraversare quartieri periferici del centro abitato. Raggiungo così, nuovamente, la SR 463 che attraverso in direzione di S.Tomaso. E' mezzogiorno. Dopo una decina di minuti mi trovo davanti all'antico *hospitale di San Giovanni*.



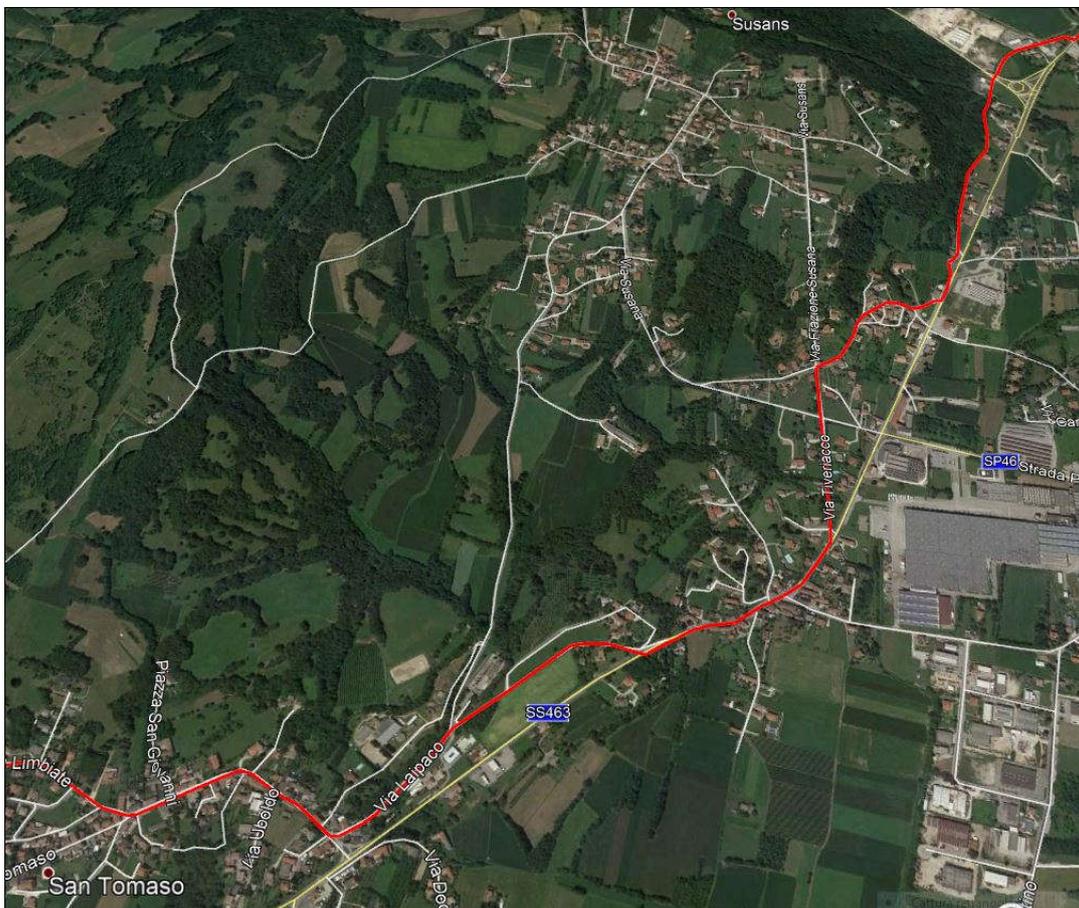
L'Hospitale è stato fondato alla fine del XII°sec. dai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (poi cavalieri di Malta), nel periodo delle crociate, come risulta dalla pergamena istitutiva originale, del 1199, del "Portis", ancora oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Udine. Si legge che il conte Artuico di Varmo cedeva l'area e le proprietà connesse ai Cavalieri, per la realizzazione di *hospitia* per viandanti e pellegrini sull'antica Via d'Allemagna, che collegava l'Europa con i porti dell'Adriatico. Gli *hospitales*, realizzati a centinaia, anche da Templari e Teutonici, a distanza di una giornata di cammino, formavano una rete europea efficiente, organizzata sulla "Regola Benedettina dell'Accoglienza", sul modello dell'Ospedale di Gerusalemme, un ospedale messo a punto nel primo millennio d.C. e che nel XII secolo aveva mille posti letto e dava più di duemila pasti al giorno, sempre gratuitamente, a ebrei, mussulmani e cristiani, indifferentemente, e forniva i migliori medici ebrei, arabi, indopersiani, bizantini e benedettini.



h 12.18 Hospitale km 38.5



percorsi 40 km in h 7.25, media 5.4 km/h



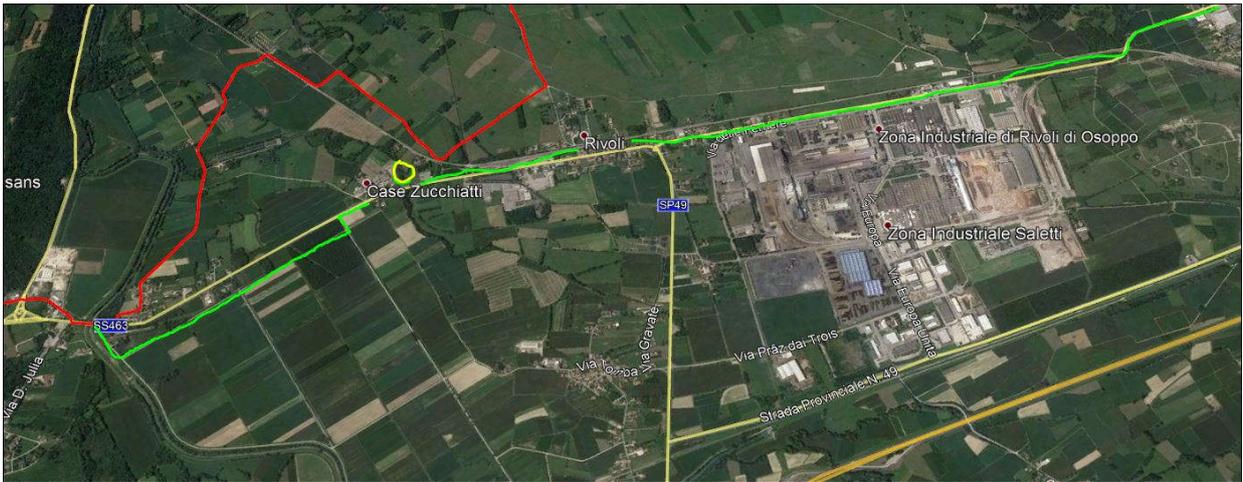
alle h 12.38 passo di fronte al mobilificio Snaidero, ho percorso 40 km

Mi fermo qualche minuto davanti all'*hospitale*, pieno d'ammirazione, come a ripercorrere una storia antica fatta di pellegrini, come me, che qui hanno trovato un porto sicuro. E immagino affiorare dalle piaghe del tempo tessere disperse di un mosaico capaci via via di ricomporsi e di trasformarsi in un racconto stupefacente. Abbandono a malincuore questo luogo straordinario proseguendo lungo le vie Zenone degli Ezzelini, Laipaco e San Pietro fino a ritrovarmi ancora una volta sulla trafficata SR 463. Manca una ventina di minuti alle tredici. Il fedele GPS mi fa notare che ho raggiunto già 40 km da questa mattina, percorsi in sette ore e mezza scarse. Ma ora il caldo si

fa veramente sentire, forse gli stessi miei pensieri ondeggiavano sospesi nella calura, come miraggi nel deserto. La lingua, poi, è una prugna rinsecchita. Perciò urge una Coca Cola ghiacciata che riesco ad acquistare, fortunatamente, presso il vicino Despar. Mentre tutto il gas dell'universo mi s'infilava nel naso e qualche ruttino benefico metteva in libera uscita un bel po' di aria raminga nello stomaco, gola e palato ringraziavano felici. Mi avvicinavo così alla rotonda di Tiveriaccio dalla quale, a sinistra origina la strada che porta a Forgaria; ancora trecento metri e supero il fiume Ledra. Qui abbandono la pericolosa SR 463, svolto a destra e seguo una tranquilla sterrata tra i campi, dritta come una fucilata, che mi permette di raggiungere serenamente le case Zucchiatti. Si è fatta l'una e mezza, la calura resta immutabile, accanita, mentre il sole è proprio allo zenith. Ma una buona stella mi viene in soccorso. Infatti sulla sinistra adocchio il rio Tagliamentuzzo che mi promette sicuro refrigerio. E' questa un'oasi di pace e di frescura riparata da un boschetto delizioso. Cerco l'ombra più fitta che sembra offrirmi una tregua di benvenuto. Trascorro alcuni minuti piacevoli, ne approfitto anche per ficcare i poveri piedi, in cammino dalle tre di stamane, in queste chiare, fresche e dolci acque.



Dalla rotonda di Tiveriaccio supero il Ledra e a sx tra i campi. Stop (cerchio giallo, Tagliamentuzzo)



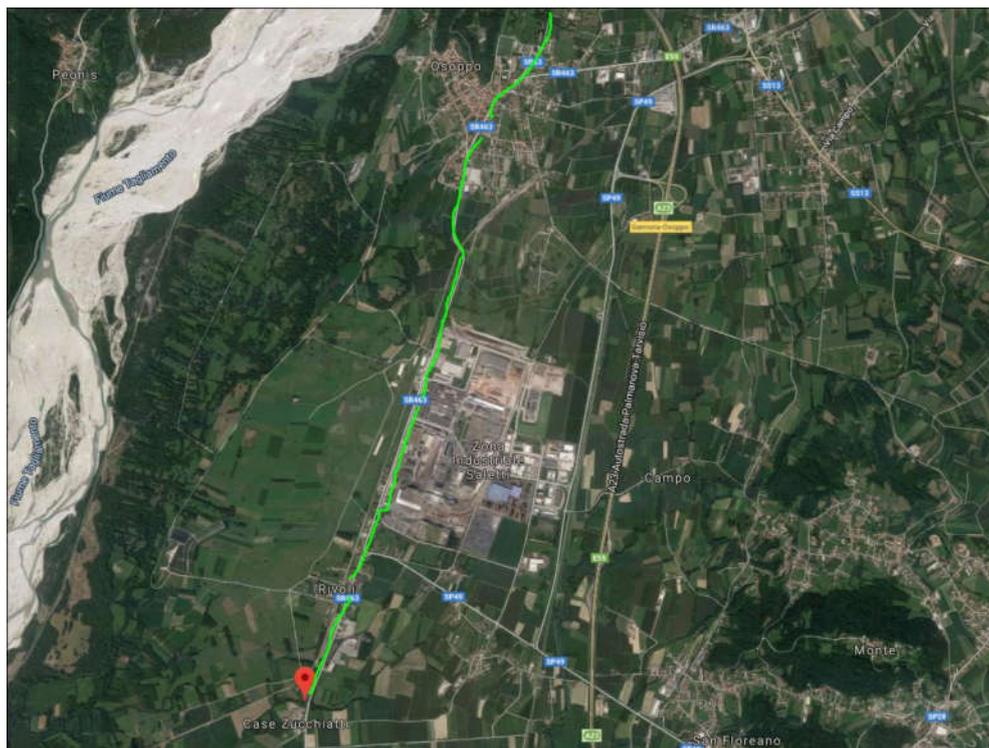
traccia in verde: dal fiume Ledra alle case Zucchiatti (in giallo: pausa) e zona industriale di Osoppo



rio Tagliamentuzzo 1 km prima di Rivoli



raggiungo Osoppo verso le 14.40



Mentre sono qui in perfetto relax, inaspettatamente alcuni ordini imperiosi rintronano nella scatola cranica, intimandomi di recuperare lo zaino e di rimettermi in marcia. Un due, un due, passo ! Direzione Rivoli e successiva zona industriale. Qui cammino all'interno, in via delle Ferriere, lontano dal traffico, fino a superare la linea ferroviaria Gemona-Sacile. Verso le due e quaranta oltrepasso il cartello che indica Osoppo. Pochi minuti dopo decido di fermarmi presso l'accogliente bar AQA in via Matteotti, proprio al centro, anche perché il tempo va guastandosi. Km percorsi 49. Guardo in alto: quasi come un'armata ostile stanno arrivando, veleggiando, nuvole scure, lugubri, che non promettono niente di buono. Tutto il cielo sembra un foglio ben impiasticciato d'inchiostro. Già i primi goccioloni sferzano l'asfalto. Va beh, pazienza, ancora una sosta forzata.



traccia da Osoppo a Ospedaletto (cerchio giallo stop per pioggia)

Mentre me ne sto stravaccato a sorbirmi una Fanta, osservo il cielo prendersi una tintarella blu notte. E che pioggia ! Un diluvio perfetto si sta abbattendo tra Gemona ed Osoppo e lassù, verso nord, le nuvole stanno ballando un tango argentino. Ma poi, dopo una mezz'oretta, l'oscurità turbolenta, che sta strisciando su queste strade, si va smorzando. Piove ancora, ma quasi quasi mi va di affrontare le intemperie. Ne sei sicuro? Beh vedi, caro, visto che me lo domandi, ti dirò che *fortuna audaces iuvat, timidusque sfrakiait* ! Perciò riprendo il cammino riparato alla bell'e meglio dal mio fedele ombellino cinese. Dal centro di Osoppo giro a sinistra in via Volontari della Libertà

lungo la SP 63. Però, dopo una decina di minuti, Giove pluvio è nuovamente incavolato nero gettando secchiate su tutti i passanti, me compreso. Fortunatamente riesco a raggiungere il vicino sottopasso dell'autostrada dove si fermano pure altri iellati girovaghi su motorini. Musichetta dal cellulare. Ciao, a che punto sei? E' mio figlio Alberto che mi chiama. Beh, in questo momento sono bloccato causa pioggia, ma spero per poco. Al momento cielo coperto, strada ben inzuppata, traffico scarso, nuvoloni neri che navigano verso sud. Ci sentiamo più tardi. Dopo altri snervanti minuti, la pioggia cessa all'improvviso. Via di nuovo in marcia sempre lungo la SP 63, direzione Pineta. Qui svolto a destra percorrendo 1.4 km su via Majano e, dopo il semaforo, su via Comugne. Un tratto diritto come una fucilata. Raggiungo così, poco dopo le quattro, la SS13 Pontebbana.

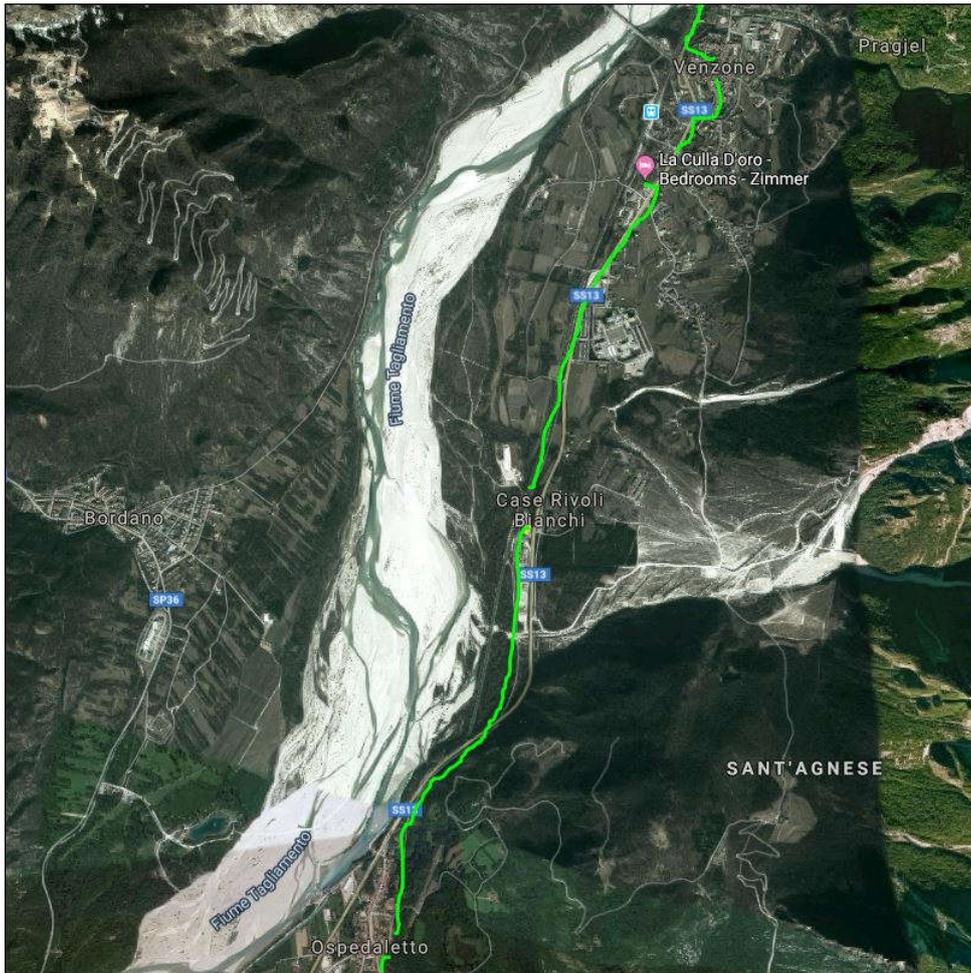


Lungo la variante SP 63 presso Pineta

h 16.45 ciclabile dopo chiesa Ospedaletto

Ora il vento ha decisamente liberato il cielo dalla nuvolaglia dispettosa. Ma a rasoterra, zona asfalto, la statale mi aggredisce con tutte le sue auto strombazzanti e inquinanti. E il silenzio, che mi porto appresso da ore, viene in pochi istanti sgretolato. Perciò accelero il passo per uscire da questo caos e raggiungere in pochi minuti il centro di Ospedaletto. Stop obbligatorio presso una fontanina all'incrocio tra via Nievo e Nazionale per una lunga, sacrosanta bevuta e generosa rinfrescata a faccia e cranio. Poco più avanti trovo la scalinata della chiesa di Santo Spirito dove, seduto in penombra e in solitudine, posso trascorrere brevi istanti di spiritualità. Ringrazio il Signore per avermi custodito nel cammino fino a qui. Poi, alle 16.45 procedo felice sulla pista ciclabile Alpe Adria che si trova a pochi metri dalla chiesa. *La Ciclovía Alpe Adria Radweg (in sigla: CAAR) – Radweg significa pista ciclabile - nasce dalla comune volontà delle tre regioni partecipanti (Regione Friuli Venezia Giulia, Land Salisburgo e Land Carinzia) di individuare un itinerario ciclabile transfrontaliero che congiunga Salisburgo, Villaco, Udine, Aquileia e Grado. Il tratto friulano inizia a Coccau e raggiunge Grado. Ha una lunghezza di 175 km. La quota massima, lo spartiacque, si trova a Camporosso a m 810.*

Inizio a camminare su questa magnifica ciclabile protetto da due scarpate verdi. Sembra quasi di essere in una galleria naturale. Poco più avanti, sulla destra, s'innalza un ardito paretone di roccia che mi provoca a tentare una spericolata arrampicata a mani nude. Che diavolo stai facendo? Ti rendi conto o no che sei un im-be-cil-le ? Miseriaccia! Scusami tanto, grillo parlante, questa volta ti ascolto, eh! Riprendo la marcia e dopo circa un km raggiungo il viadotto di Rivoli Bianchi. Attraverso in silenzio questo tratto dell'antica ferrovia Pontebbana. Ci penso un attimo e, zac, eccolo lì nella mia memoria quel fotogramma, eroso dal tempo, che mi riporta bambino, con il vento in faccia, mentre il treno supera questo ponte fischiando. *Ma il treno dei desideri, nei miei pensieri. all'incontrario va.*



traccia ciclabile da Ospedaletto a Venzone



16.50 rocce ciclabile



h17 Rivoli Bianchi

La pista ciclabile termina dopo circa 1.5 km poco prima della caserma dell'8° Reggimento Alpini, quando si immette sulla SS13 Pontebbana. In distanza spicca il campanile di Venzone. Sono le cinque e mezza, cielo sereno, temperatura estiva, caliente, sui 32°, goccioloni di sudore scorrazzano ovunque. Capelli, vestiti, scarpe, tutto fradicio. Ma il cervello mi fa pervenire segnali di speranza, perché tra pochi minuti raggiungerò la mia sospirata oasi di felicità. Intanto il GPS mi comunica che ho percorso 59 km dalla partenza in poco meno di undici ore.



h 17.28 arrivato Venzone alla Culla d'Oro ho percorso da casa km 58.8 in h 10.57 media 5.4km/h



Sosta presso la Culla d'Oro 35 euro

Cena con ottimi spaghetti aglio, olio e peperoncino

Sulla sinistra della Pontebbana spicca il cartellone del Bed & Breakfast Culla d'Oro. Cacchio che enorme soddisfazione ! Ora mi attendono ben tre ore di riposo. Ma avevi prenotato? Certo che sì. Suono al campanello. Mi presento: Sono arrivato, anche se un po' in anticipo sulla previsione. Mi accompagnano in una bellissima camera, tutta linda, accogliente. Doccia interminabile, rigenerante, capace di smorzare fatica e sudore. Piacere al quadrato. Segue, per un'oretta, posizione orizzontale su un materasso morbido che mi avvolge come una carezza. Schiena e piedi ringraziano in silenzio. Tic tac, tic tac. Il tempo scorre velocemente. E ben presto mi assale un certo languorino. Perciò abbandono, a malincuore, questo rifugio assai confortevole. Scendo al ristorante. Che ora poteva essere? Le otto di sera, poco più, poco meno. Vorrei ordinare degli spaghetti aglio, olio e peperoncino, è possibile? Certamente, mi risponde la seducente, giovane cameriera. Nell'attesa sorseggo una birra ghiacciata, ben dissetante. Breve telefonata a casa. Finora tutto bene. Gambe e piedi procedono arditi. Cosa vuoi che ti dica ? Un'energia inquieta s'è impossessata del mio corpo spronandomi a camminare senza limiti. Ci sentiamo più tardi per la buona notte. Nel frattempo arriva il piatto fumante di spaghetti. Alla prima forchettata il pomo di Adamo mi ballonzola felice su e giù per il gargarozzo mentre lingua e palato richiedono l'intervento pietoso dei pompieri. Insomma un energetico elettroshock.



h 20.22 Venzone centro km 60: incontri h 20.30 visita al centro di Venzone

Beh, è ora di darmi una mossa. Esco dal ristorante bello arzilla incamminandomi verso il centro storico di Venzone. Intanto il sole, tondo come un'arancia, è già scomparso dietro alle montagne. Presso l'antica porta, tra via Gemona e via Roma, incontro due ragazzi di Torino che mi chiedono: "Ehi, conosci un buon locale dove poter cenare? Certo, proseguite dritti per quattrocento metri. Ho appena finito una cena scoppiettante. Merita". Un selfie-ricordo e un abbraccio spontaneo, perché i girovaghi, scappati dalle loro case, s'intendono con un semplice sguardo. M'incammino tra le strette vie del borgo che sanno di medioevo fino a raggiungere piazza Municipio. Il Palazzo Comunale è un vero gioiello dell'architettura gotica fiorita, costruito attorno al 1400. Esco dal centro mentre la sera sale a poco a poco. Mi attende una nottata di cammino, fino alla meta che dista ben più di una trentina di chilometri. Seguo per una decina di minuti la strada Pontebbana e, superato il borgo Fracjarandis, piego a sinistra verso l'antica Portis, oggi paese fantasma. Sulla mia sinistra intravedo la sagoma della chiesa di S.Lucia. Cammino in solitudine, al buio. Il silenzio sta sospeso in aria, mi circonda, s'insinua ad ogni passo. A destra agonizzano due edifici fatiscenti con poche pareti rimaste in piedi, quasi per scommessa, dopo il terremoto devastante del 1976.



h 20.30 partenza da Venzone



h 21.30 sono a stazione della Carnia



Traccia Venzone- Portis Vecchia- Carnia

Attraverso tutto questo borgo abbandonato, supero ad una ad una le vecchie case che sembrano incatenate in tempi e spazi ormai perduti. Alla fine raggiungo nuovamente la Pontebbana che fa sentire la sua voce con il brusio continuo di un traffico ancora discreto. Cammino in leggera salita a quota 250m/slm. Temperatura accettabile. In lontananza affiorano barbagli luminosi che smorzano il buio della sera. Supero la stazione di servizio Oil Italia dirigendomi poi a destra per raggiungere l'Alma Living Hotel. Sosta brevissima per rifornimento d'acqua e ulteriore idratazione. Infatti recita il decalogo del camminatore: ogni ora devi assumere 22 g di zuccheri (se pesi 68 km e procedi a 4.5 km/h) e bere circa 400-800 ml all'ora. Riprendo a camminare. In breve raggiungo stazione della Carnia. Sono le 21.30. Ho percorso 65 chilometri da casa. Controllo la mappa del tratto da qui fino a Resiutta, mentre il cervello elabora meticolosamente tutti questi frammenti d'informazione. Dovrò percorrere oltre otto chilometri, quasi tutti sulla strada Pontebbana, che, a quest'ora, fortunatamente è poco trafficata, anche perché la gran parte dei turisti ferragostani preferiscono viaggiare in autostrada.



Traccia Carnia Resiutta circa km 8.3

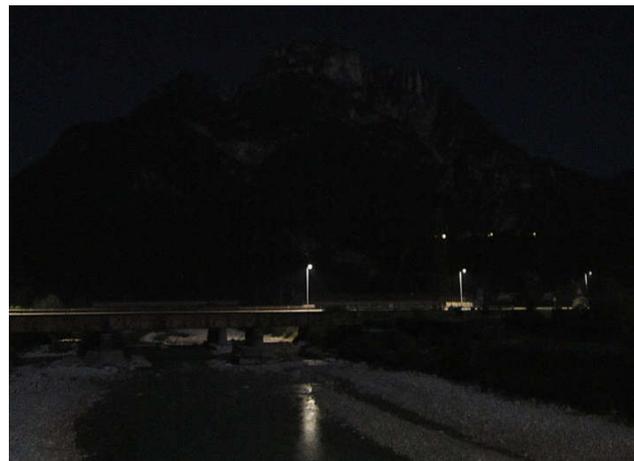


h 22.50 lungo la SS13 presso il ponte per Moggio

Però non pochi pensieri stanno rumoreggiando nella mia mente. Mi domando: Cacchio, riuscirai a marciare una notte intera e sciopparti una trentina di chilometri? Mi pare quasi di lanciare un messaggio in bottiglia senza sapere dove lo porterà la corrente. Sto navigando in solitudine su acque sconosciute e infide. Strade deserte. Nero inchiostro dovunque. Il silenzio accompagna i miei passi, lo posso quasi toccare. Ore 22.23, in lontananza, come fosse un faro nella notte, intravedo una luce di speranza in mezzo ai monti: si tratta dell'abbazia di Moggio.

L'abbazia benedettina fu fondata nel 1085 da Federico di Moravia, patriarca di Aquileia, ma probabilmente in precedenza vi era una stazione di osservazione romana, come si deduce da una lapide che è murata in una colonna del chiostro. L'abbazia fu consacrata dal patriarca Ulrico di Eppenstein nel 1119 ed era dipendente dall'Abbazia di san Gallo in Svizzera. In breve tempo acquisì il dominio su tutta la valle. Inoltre, gli abati di Moggio ebbero diritto di voto nel Parlamento della Patria del Friuli e le loro contese per questioni confinarie, prima con i Conti di Gorizia e successivamente con la comunità di Venzona, coinvolsero nel XIV secolo anche i duchi d'Austria. L'abbazia fu soppressa nel 1776. Nel corso del XVI secolo ne fu abate commendatario san Carlo Borromeo. L'antica torre, che per secoli era stata sede dei giudizi abbaziali, nel 1800 venne trasformata in carcere. L'abbazia fu semidistrutta dal terremoto del Friuli del 1976, dopo essere stata danneggiata da quelli del 1348 e del 1511. Dal 1985 è un monastero femminile di clausura dell'Ordine di Santa Chiara.

Inizia a piovigginare. Me ne accorgo dalla luce della pila frontale, che ora mi sono deciso ad accendere. Infatti, davanti ai miei occhi, c'è un continuo turbinio di goccioline che fluttuano senza sosta. Dopo interminabili rettilinei, raggiungo il ponte che porta a Moggio. Sono le 22.50. Mancano meno di tre chilometri per approdare a un porto sicuro, prima di affrontare l'ultimo impegnativo strappo terminale.



Cerchio rosso: il ponte per Moggio

Il torrente Resia, principale affluente di sx del Fella

Ora la pioggia si fa più insistente, sferzante. Perciò k-way e ombrello, anche per non inzuppare lo zaino. Raggiungo il centro di Resiutta alle 23.25. Meteo pessimo, vento di tramontana. Quota m 325/slm. Ho camminato per km 73.3 . Sguardo cupo, allampanato, con un chiaro cerchio di fatica attorno agli occhi. Trovo un rifugio, da questo clima infernale, in una provvidenziale pensilina per i passeggeri che attendono il bus: è come una accogliente casetta di legno. Mi distendo alla meno peggio, su una panca, in attesa che il meteo dia qualche segnale di ravvedimento. Di tutto il cammino questo è il momento più difficile. Più che altro, provo una stanchezza mentale non sapendo come procederà la notte. Senza trascurare il fatto che questa è la seconda nottata di seguito che passo in bianco. Che? Ma sei sicuro? Certo che sì, e lo spiattellano pure le mie occhiaie, urbis et orbis! Passa una mezz'oretta, dal vicino campanile battono tristanzuoli, sconsolati pure loro, i dodici tocchi della mezzanotte. Ve beh, mi stiracchio un po', mi auguro buona fortuna e riprendo a camminare. Di nuovo mi accompagna quello scalpiccio insistente, sordo, inesorabile. E come d'incanto cessa ogni preoccupazione, ogni pensiero negativo si

allontana, si affievolisce, evapora. Perfino le nuvole hanno messo giudizio chiudendo per bene i rispettivi rubinetti. Pila frontale accesa in una notte tenebrosa. Avanzo in una strada inzuppata, pozzanghere disseminate ovunque. Mentre procedo di buon passo, ripenso un po' a tutti questi miei cammini bislunghi, esasperanti. Mi sembra quasi di essere andato in pellegrinaggio attraverso un sogno atteso da tempo, per raggiungere un mondo inaspettato, integro e straripante di felicità. E mi dico che tutta questa fatica, questo procedere ostinato, quasi fossi un vagabondo carico di troppi bagagli, mi sarà necessario un domani, mi salverà, mi manterrà vivo !

Proseguo con questi pensieri lungo una strada sinuosa, deserta, completamente buia. E per infrangere il silenzio inflessibile che mi accompagna, provo a canticchiare quel vecchio motivo dei *Tazenda*, quasi colonna sonora della *location* che sto attraversando: " *Notte scura, notte senza la sera, notte impotente, notte guerriera...*". Infatti, lungo questi chilometri inesauribili, direzione nord, pare che il buio si sia come infittito mentre un cielo nero stia quasi opprimendo la terra. Però, tutto sommato, a me piace percepire il silenzio, il mondo assonnato e il contatto del fresco sulla pelle, sulla faccia, inalare, a pieni polmoni, il profumo del vento.

In lontananza, sulla mia sinistra, osservo il traffico ancora discreto, a quest'ora della notte, dell'autostrada. In breve raggiungo la galleria Peraria, lunga 340 m, e subito dopo attraverso il viadotto sul Fella. Dopo una decina di minuti, supero la ripida stradina che porta al forte Col Badin, oggi museo della grande guerra. Questa fortezza rallentò l'avanzata austro-germanica dopo la ritirata di Caporetto ingaggiando un violento scontro il 29 ottobre 1917.

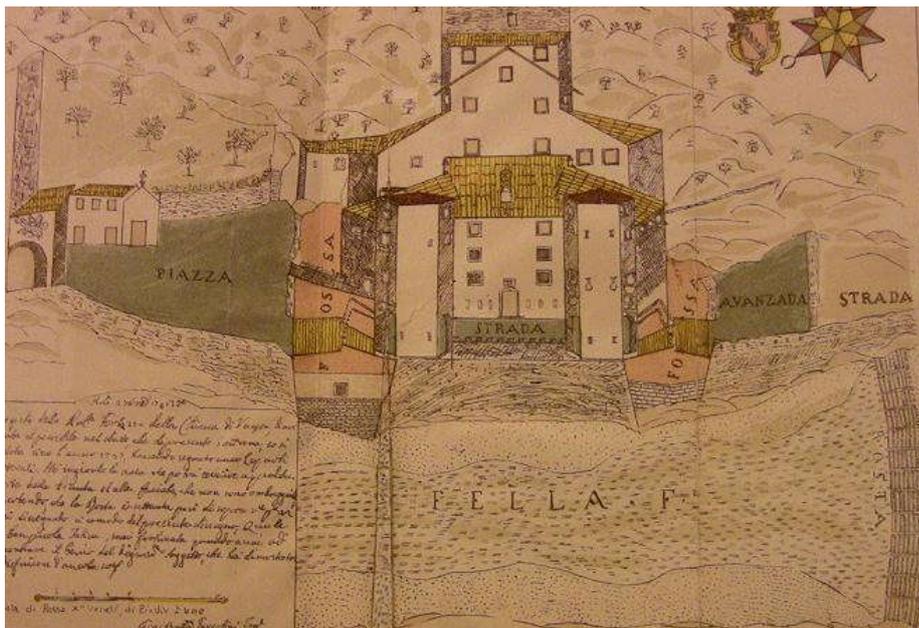


Una mia pagina dal libro "Storia di Tarvisio" che tratta del generale Massena a Chiusaforte

Ancora pochi minuti e raggiungo un'area di sosta con una sorgente d'acqua freschissima. Qui mi ero fermato, in una notte di luna piena, lungo un'altra mia avventura da Udine a Pontebba. Ricordo che dopo una salutare rinfrescata dei piedi alla fontanina, m'ero indossato i calzettini senza asciugarmi. Risultato? Terribile, mostruosa vescica comparsa dopo pochi minuti di cammino. Ma perché ti saresti comportato così? Perché sei un im-be-cil-le ! Va beh, questa volta non ci casco e dopo una gran bevuta benefica, riprendo questa marcia ostinata. Supero i borghi di Villanova e di Casasola e raggiungo, finalmente, il centro di Chiusaforte, Sclûse. Quota m 391/slm. Abitanti 615. E' l'una e quaranta della notte. Il GPS segnala km 81.8 da casa. Da Venzone ho percorso circa 22 km in quattro ore e venti. Stop per qualche minuto su una panchina, anche perché ora il mio volto mi pare alquanto smunto e tutto il mio aspetto sembra accusare più che mai i segni dell'età e della stanchezza.

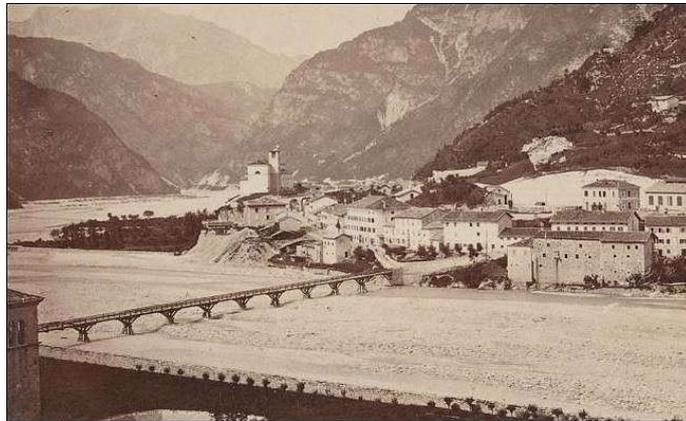


Traccia Resiutta Chiusaforte



La chiesa si trovava addossata alla montagna e lambita dal fiume Fella.

*Chiusaforte anticamente si chiamava col nome di Clusa o Sclusa al quale si aggiungeva l'epiteto de Abintione, forse per distinguerla dall'altra Chiusa posta sul Moscardo in Carnia. Già ai tempi di Bertrando Patriarca si conobbe la strategica importanza del sito e si pensò a fortificare nuovamente la stretta gola che chiude la vallata presso il villaggio di Chiusaforte. Ma non fabbricò a nuovo la rocca come volle qualcuno, bensì restaurò i già esistenti fortilizi che, come dice il Nicoletti, erano opera assai più antica. Difatti le così dette chiese delle Alpi ebbero ad essere in tempi molto anteriori riconosciute di grande importanza militare, specialmente quelle che, come la nostra, sbarravano una grande arteria stradale qual'era anche allora il canal del Ferro. Sappiamo pertanto che **ancora nell'837**, per ordine dell'imperatore Lotario, si erano fatte munire e apprestare alla difesa le chiese alpine, che con solide mura vennero rafforzate, temendo quel monarca d'essere minacciato di guerra da parte del padre suo Ludovico il Pio. Ma già altre volte si incontra il nome della Chiusa, prima dei restauri fatti nella rocca da Bertrando patriarca, nel 1343. Prescindendo dal fatto di monete romane rinvenute sul colle Moresch o zuc di S. Sebastiano, che attesterebbero una ben più remota antichità, troviamo nel 923 menzionata la Clusa de Abintione nell'investitura concessa dal re Berengario al vescovo di Belluno. Più tardi nel 1001, l'imperatore Ottone III, il 28 aprile, donò a Giovanni Patriarca III, con altri diritti e possessioni, anche il dazio dell'erbatino che pagavano all'erario gli alpigiani e i forestieri che transitavano per Chiusa per condursi al piano. Ed è ancora anteriore ai restauri fatti nella rocca nel 1343, dal quale anno incominciò a chiamarsi Chiusa Bertranda, la vendita del diritto sul Pontatico (era un antico tributo feudale corrisposto per il passaggio di ponti doganali o di proprietà private).*



Chiusaforte nel 1880 (da notare gli sbancamenti per la ferrovia pontebbana)





La mia traccia da Chiusaforte a Dogna



La nuova galleria dopo Chiusaforte, la percorro sulla destra (traffico assai limitato)

Zaino in spalla, riprendo la marcia lungo un paese immerso nel sonno, ogni locale è chiuso, solo alcune insegne luccicano nella notte. Seguo l'intera via Roma. In alto vedo la chiesa di San Bartolomeo. Più avanti passo accanto allo storico albergo Martina inaugurato dai fratelli Giuseppe e Valentino il 5 febbraio del 1866. Poco dopo, a destra, adocchio il ponte che supera il Fella e raggiunge la frazione di Raccolana. Proseguo per via Culturis trovandomi, alla fine, davanti alla nuova galleria *Fortezza della Chiusa* lunga m 1220. Cammino su una banchina laterale. Traffico quasi inesistente. Sensazione di protezione e di tranquillità per via di molteplici luci, faretto e insegne bianche e verdi. Dopo un quarto d'ora esco nuovamente all'aperto.



Dogna by night



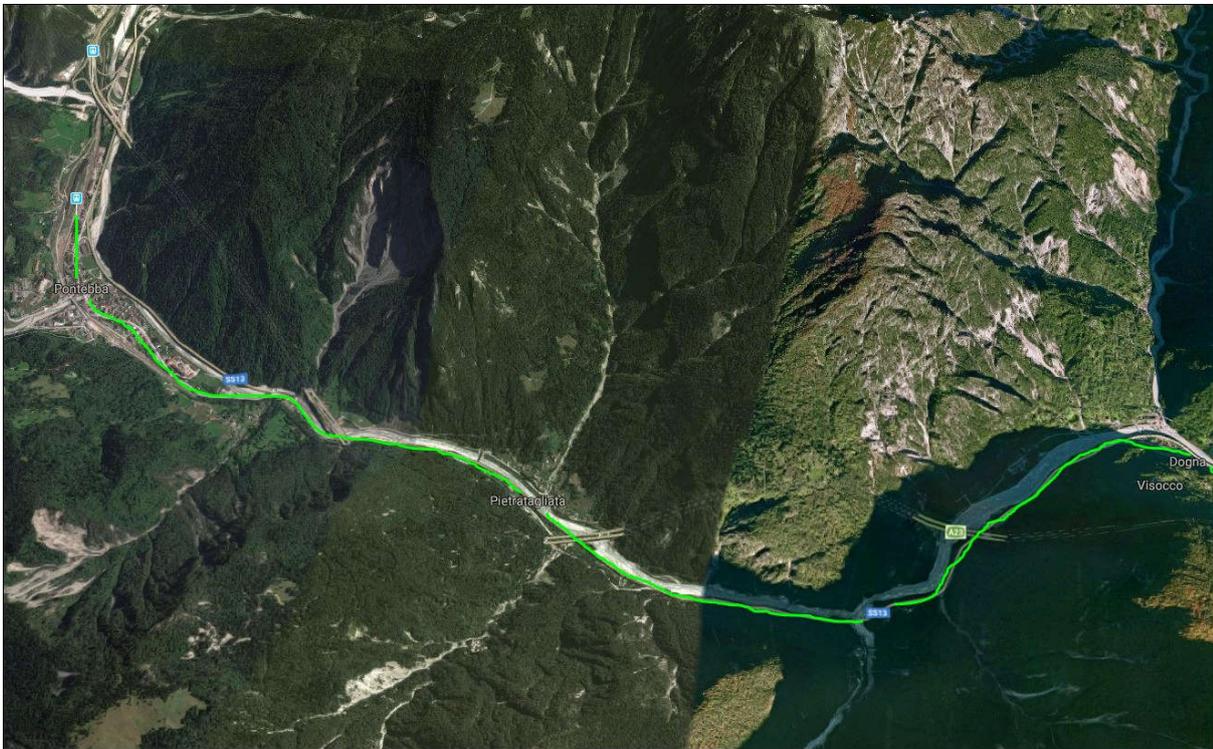
Raggiungo Dogna alle 2.30 di notte

Dalla luminosità della galleria mi ritrovo, ancora una volta, in quell'antipatico buio che s'intrufola dappertutto, sgretola ogni colore e infittisce le ombre. Sulla destra fluisce il traffico dei nottambuli che percorrono l'autostrada. Cammino da una ventina di minuti quando laggiù, in fondo, baluginano le luci di Vidali. In questo borgo nacque la mia trisavola Vidali Maria Teresa, detta *Gabel*, che sposò il mio trisavolo Tommasi Giovanni Pietro detto *Glazat*, di Dogna. Un loro figlio Antonio, sposò *Teresa Rosmann*, la mia bisnonna austriaca da *Terlach*, presso Villaco. Sono i genitori della dolce nonna Rosa, che ha illuminato la mia infanzia a Pontebba.

Ormai si sono fatte le due e trenta della notte quando, stanco ma felice, mi trovo davanti all'insegna del paese di Dogna. Ora i chilometri totali di questa estenuante scarpinata sono 86.8. Qui ho deciso di fermarmi per attendere l'alba, non avendo senso raggiungere il mio paese nel buio della notte. Mi dirigo in via Roma, raggiungo al centro Casa Cappellari, dove avevo già programmato di riposarmi fino al far del giorno. Zaino a terra. Mi stendo su una branda all'ingresso, gentilmente preparata in precedenza dalla custode dell'ostello, che ha lasciato la porta aperta, appositamente per me. Ma ci sono ancora persone così disponibili? Certo che sì, queste cose si notano all'istante, specialmente in una notte buia e tempestosa! Finalmente momenti di relax in cui il tempo sembra scorrere al rallentatore, dolcemente. Resto immobile interminabili minuti, indulgiando in una confusa terra di nessuno, tra sonno e veglia. Per un po' percepisco indistintamente tutta una serie di scricchiolii secchi, improvvisi, come se nella casa ci fossero tagliaborse pronti ad aggredirmi. E poi i sibili e i bisbigli del vento, una colonna sonora che mi culla, mi fa addormentare per un po'. Tic tac, tic tac, la clessidra del tempo scorre via veloce. Per un po' il mondo si mette in pausa, ma poi riparte alla grande. Gradualmente la notte svanisce. Un improvviso fracasso, proveniente dalla strada, mi dà la sveglia. Apro un occhio, uno solo, imbambolato e carico di stupore e disorientamento. Ma cosa succede? Ah, è il camion della nettezza urbana che ha iniziato il suo lavoro mattutino. Una rapida sbirciata fuori: ormai si è fatto giorno, un panorama bianco come un foglio di carta. Un riflesso argenteo sfiora le strade. E' ora di darsi una mossa. Zaino in spalla e via lungo un paese ancora ben addormentato. Sono da poco passate le sei del mattino. Direzione nord. Passo da bersagliere, gambe scattanti, ben riposate. Alla meta mancano ormai solo otto chilometri.



h 2.30 Dogna (stop casa Cappellari e Tassotto, ripresa cammino h 6.10 km 86.8



Traccia Dogna Pontebba

Avanzo lungo la Pontebbana, una strada deserta, ancora insonnolita. Una mezz'oretta di marcia e mi trovo presso il Ponte di Muro. Sono le sei e quaranta. Controllo il GPS che registra tutto il mio cammino: mi segnala che, proprio ora, ho raggiunto i novanta chilometri percorsi da casa, in un tempo di sedici ore e quarantanove minuti. La media totale ora risulta di 5.3 km/h. Mi trovo a quota 500 m/slm. Sulla mia destra il piccolo borgo di Mincigos, alle pendici del Clap Forat, e Le Morosine. A sinistra, invece, i contrafforti del monte Chiavals, m 2098, e i sentieri che lo raggiungono partendo proprio da quaggiù in basso.



raggiunti i 90 km in h 16.49

Presso Ponte di Muro

Dici Ponte di Muro e, zac, all'improvviso mi prende un brivido, come un'angoscia, ricordando il disastro ferroviario del 26 marzo 1920, causato da otto carri merci "fuggiti" dalla stazione di Pontebba, durante una manovra, e piombati ad alta velocità contro il direttissimo del mattino proveniente da Udine, presso il casello n.63. Bilancio: tredici morti, la gran parte studenti in medicina egiziani che si recavano all'università di Vienna e di Berlino. Altezza del viadotto, sul Fella, m 41, più elevato ancora rispetto a quello di Dogna, alto 38 m .





h 7.03 Pietratagliata

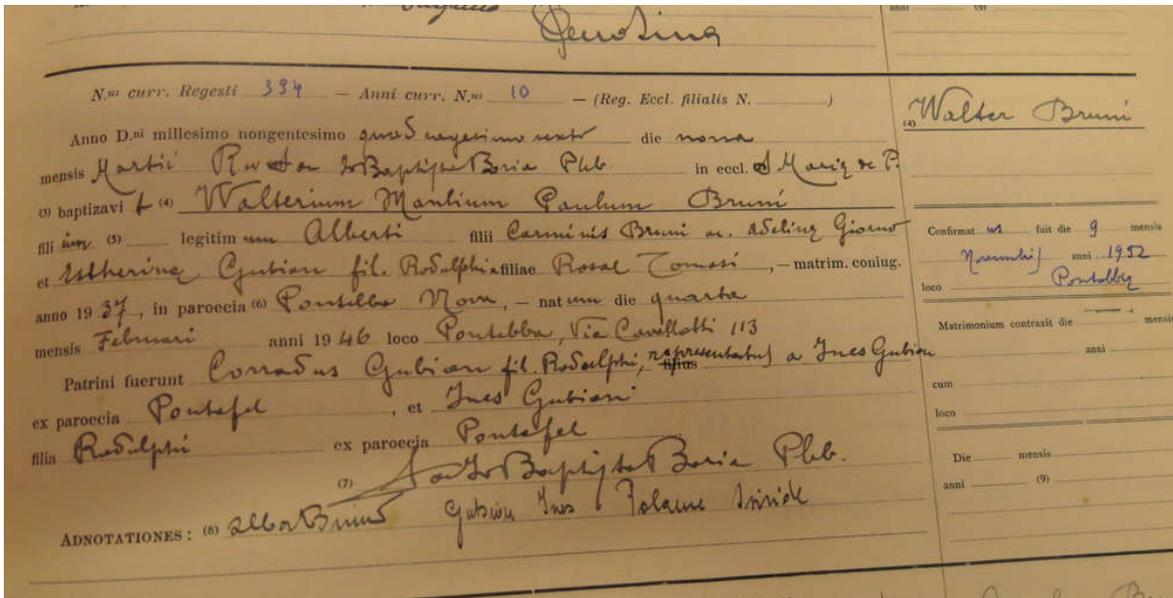


Raggiunta la tabella di Pontebba

Sette meno un quarto. Silenzio impassibile attorno a me. Una luminosità fosca perviene da un cielo grigio, uniforme. Avanzo lungo la Pontebbana, a destra scorre intrepido il Fella che salticchia tra massi e ghiaie. Sento più che mai il profumo della mia infanzia. Una catasta di ricordi riemerge dai sotterranei della memoria, enigmatici frammenti che riprendono vita. Ore sette, lambisco le prime case di Pietratagliata, quota m 528/slm. Cammino nella storia. Infatti, il 28 agosto 1001, Ottone III, imperatore di Germania, concede alla chiesa d'Aquileia "*ome illud herbaticum quod publicae rei exactores a famulis vel a liberis... exigere solebant inter Ficariam et **Petra fictam** nec non per flumen de Auenzone* (Venezia). (Tutto l'erbatico che gli esattori statali solevano esigere dai servi e dai liberi tra Ficaria e Petram fictam nonchè per la chiesa di Venezia – D.G. Piemonte). Mi sembra che ora il tempo sia sospeso, che abbia smesso di scorrere. Lo zaino stesso mi pare troppo carico, straripante di vita, di parole, di immagini della mia infanzia. Poi succede tutto all'improvviso, ad una curva della strada, intravedo il monte Brisiach, laggiù, lontano, e alle sue pendici, la solita distesa di case abbracciate tra loro, tra il verde della valle. Ecco, è stato come un flash, uno sbalordimento, un qualcosa che dura un istante, ma che mi sconquassa, mi mette i brividi e mi muta lo sguardo. E proprio con questi occhi inattesi, rinnovati, me ne sto lì, immobile come un soldatino di piombo, a contemplare e ammirare il mio paese, smarrito nei ricordi lontani. Resto a lungo così, fermo nello spartiacque della felicità, paralizzato, incantato, rigenerato. Scorrono fotogrammi scoloriti che provocano come sprazzi di memoria antica in cui ritrovo l'atmosfera e il sapore della mia infanzia. E inalo la dolcezza di questo luogo che mi viene incontro come un vecchio amico. Alle sette e mezza abbraccio la tabella di Pontebba, come un naufrago che è finalmente sbarcato nella sua Itaca, dopo un viaggio avventuroso, smisurato.

Ma gambe e piedi non ne vogliono sapere di starsene lì a bighellonare. Perciò, avanti marsc' ! Percorro gran parte di via Cavour, proseguendo poi diritto lungo via Roma. E quanti ricordi. Sulla destra un vicolo portava ad una comoda passerella che permetteva di superare il fiume Fella e raggiungere così le pendici della Veneziana, dove, d'inverno, talora, andavamo a sciare. Mentre d'estate era uno dei tanti luoghi da esplorare. Come alcune grotte dove c'infilavamo al buio e, incoscienti, appiccavamo dei fuochi mentre un denso fumo, minaccioso, ci avvolgeva costringendoci a fuggire a rasoterra, tossicchiando per interminabili istanti. Poco più avanti, a

sinistra, sbircio il vicolo Romit che porta in via Cavallotti, la stradina dove sono nato, come recita il certificato di battesimo. E ancora più avanti casa Micossi, che riporta all'ingresso incisa la data di costruzione del 1720.



Certificato di battesimo. Parroco don Giovanni Battista Boria. Ostetrica Polame Osiride.



h 7.29 tabella Pontebba km 93.24 in h 17,29

Sulla destra, dopo via Tonino Fritz, ecco lo storico negozio di alimentari Fioretto e Cozzi, oggi però occupato dalla farmacia Candussi che, a miei tempi, si trovava nell'edificio accanto. Ma com'era la spesa negli anni '50? Beh, rigorosamente veniva segnata sul libretto dall'addetto di turno, con la sua bella matita ficcata sull'orecchio. E sul bancone trovavi mortadella, formaggi, salumi, prosciutto. L'affettatrice girava, instancabile fino a sera. E quei biscotti deliziosi assaporati a piccoli, parsimoniosi, morsi. Ricordi, ancora ricordi, un minestrone di ricordi. Sto sempre percorrendo via Roma. Sulla destra adocchio un edificio un tempo prestigioso, *Casa Brunetti Bonfioli de' Cavalcabò*. Ti rammenti di quella signora elegante, tutta vestita di nero, con cappellino e veletta? Che? Mica sono rimbambito! Certo che me la ricordo. Come pure suo marito che attraversava il paese con la sua sfavillante Balilla nera. Pochi metri più avanti, sulla sinistra, spicca *Casa Di Gaspero Rizzi*, del XVII secolo, forse l'edificio più antico del paese, sede della "bacheria" del Signor Leonardo Di Gaspero, che nel 1870 realizzò una filanda. L'ingresso riporta in alto la data 1616. Ancora pochi passi, ed eccola là casa mia, oggi tutta imbellettata con un colore verde pisello. Dopo il terremoto le hanno tolto tutte le grinze dei troppi anni passati. E fisso il portone d'ingresso che custodiva la nostra prima auto, la gloriosa Topolino serie C trasformabile, 16.5 CV. Al primo piano, dove stavamo noi, tutte le persiane sono spalancate con i vetri che riflettono la luce di questo mattino magico. Mi fermo un attimo per far riemergere, ancora una volta, i tanti, troppi ricordi della mia infanzia che riaffiorano capricciosi, intrufolandosi di soppiatto nel mio intimo. Quando riattacco a camminare, mi resta solo un centinaio di metri per raggiungere piazza Dante con la sua storica fontana, tutta agghindata con vasi di gerani rosa. Beh, proprio qui ho superato la riga ideale del mio traguardo. Sono le sette e cinquanta minuti, per la precisione: ho percorso a piedi, da casa, novantacinque chilometri in diciassette ore e quarantotto minuti netti. La media totale risulta di 5.3 km/h. Insomma ho praticamente attraversato un'intera regione in un solo giorno mentre il sole spunta, risplende, scompare per risollevarsi ancora nel suo tragitto perpetuo.



Via Roma, abitavo in questa casa al primo piano



h 7.48 centro Pontebba (km 95 in h 17.48 a 5.3 km/h)



Il GPS Etrex riporta i vari dati della camminata

Qualche immagine dal vostro inviato speciale.



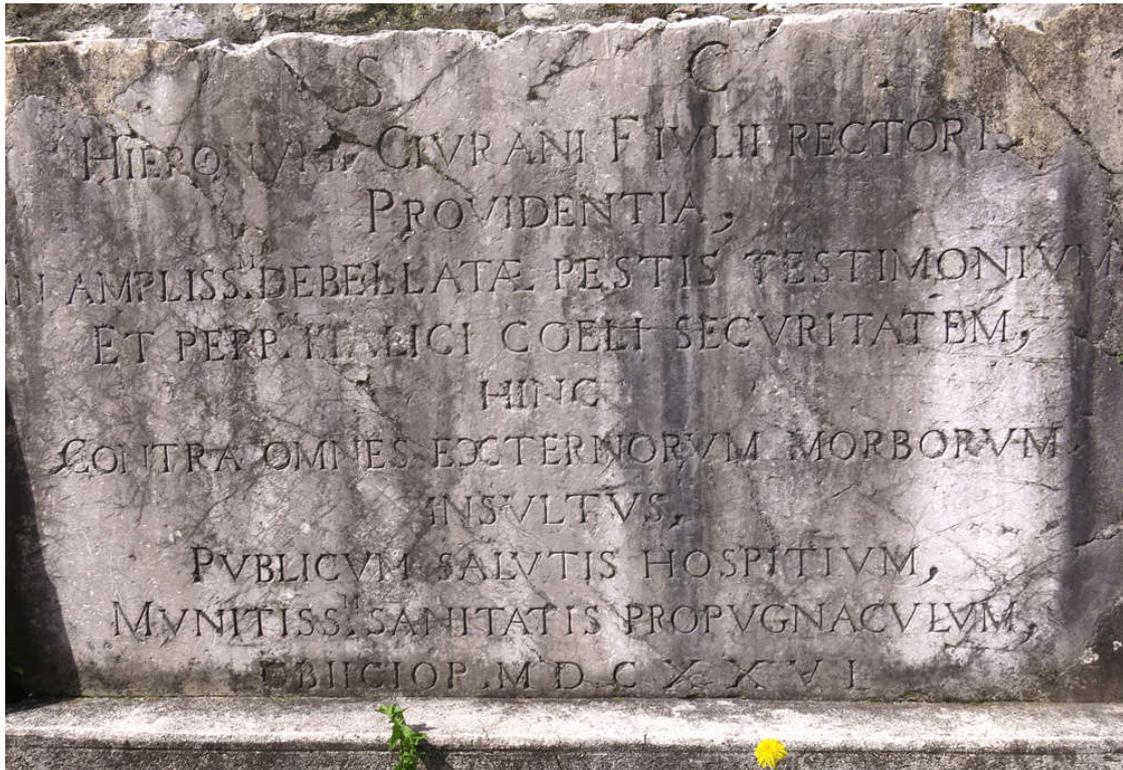
La Chiesa di Santa Maria Maggiore ospita un prezioso tesoro artistico. Si tratta del **Flügelaltar**, l'altare di legno tardo gotico realizzato nel 1517, situato nel coro. Dichiarato monumento nazionale, l'altare è stato sottoposto ad un importante restauro che gli ha donato nuovamente l'antico splendore. Il nome deriva dalla struttura dell'opera, in quanto è composta da un corpo centrale e da due portali laterali mobili che permettono di aprire l'altare a guisa di ali, quindi *Flügelaltar*, ovvero altare alato. Quello che cattura subito l'attenzione è la **superba finezza** dell'esecuzione e la **raffinatezza dei dettagli**: proprio questo suo alto valore tecnico ha portato gli studiosi ad attribuire l'altare, datato 1517, al maestro **Enrico da Villaco**, esponente di spicco della Bottega di Villaco e a far supporre che sia stato il prototipo di una serie di altari simili diffusi in Austria grazie all'attività della bottega. Al centro è rappresentata l'Incoronazione della Vergine da parte della Trinità, mentre all'interno degli sportelli si trovano la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Resurrezione di Cristo e il trapasso di Maria, conosciuto come *Dormitio virginis*. Una volta chiuse le ali si possono invece ammirare le pitture che rappresentano l'Annunciazione, la Visitazione, la Fuga in Egitto e la Pentecoste.

LA LAPIDE FUNERARIA DI SEVERILLA

La lapide è formata da un blocco di pietra, del peso approssimativo di kg. 900/1000, sostenuta da quattro robusti piedistalli di ferro. Misura cm 120x78x53. Pietra in calcare, di colore bianco, il lato posteriore è grezzo e presenta soltanto tracce di livellamento. Sul lato destro è scolpita una figura giovanile con tunica, in posizione eretta e sostiene un rotolo spiegato. Le prime lettere dell'epigrafe D.M. "Diis Manibus", fanno supporre che questa figura, come l'altra, possa rappresentare una divinità e, in tal caso, il Dio "Ermes" o "Ermete", araldo di Zeus e accompagnatore delle anime oltretomba. La figura scolpita sul lato sinistro raffigura una giovane ricoperta da una ricca e pieghettata veste, la mano destra trattiene al petto un rotolo o un fascio di spighe, la mano sinistra sostiene in alto uno specchio, un disco o un medaglione. Onesimo e Severilla, con la loro storia, ci riportano nell'epoca romana a testimonianza dell'esistenza di un insediamento romano a Pontebba agli albori del primo millennio. Lui, Onesimo, era un "servo villico del dazio", esattore della gabella romana alle dipendenze di T. Giulio Saturnino che aveva un'impresa di appalto per la riscossione dei dazi di Stato, inviato per il suo ufficio in uno sperduto avamposto dell'impero di Roma. A partire dall'anno 157 d.C., data in cui è probabilmente avvenuta l'inumazione di Severilla e l'erezione della lapide, la valle fu oggetto di innumerevoli invasioni barbariche, da guerre di conquista, da saccheggi e distruzioni, terremoti ed inondazioni. La pietra tombale subì le conseguenze di tali avvenimenti. Forse sprofondò lentamente sotto il suo ragguardevole peso. La lapide riappare alla fine del 1700, probabilmente un anno o due dalla prima citazione fatta dal conte Girolamo Asquini che nel 1789 testualmente asserisce che... "essa iscrizione era in un campo vicino alla Pontebba Veneta". Il paese attraversava una fase di sviluppo demografico, sono oltre mille gli abitanti, si procedeva a lavori di bonifica e di urbanizzazione anche in zona limitrofe al nucleo abitativo. Dal manoscritto "Memorie riguardanti il Comune di Pontebba", dal 1150 al 1796 e dal 1747 al 1769, si verificarono alcune inondazioni che distrussero buona parte delle case. A seguito di queste gravi inondazioni furono erette "le belleroste" a difesa del paese e del Lazzaretto. I lavori di costruzione delle dighe furono affidati, al Pubblico Ing. e Perito Alessandro Rota. Fu proprio l'Ing. Alessandro Rota che, durante la costruzione delle opere a Pontebba abitato e nei dintorni, a scoprire la lapide.



Lazzaretto 1626



Questa lapide, posta nel cortile delle scuole, ricorda la costruzione del lazzaretto nel 1626.

Hieronymi Civrani F. Iulii rectoris providentia in amplissimum debellatae pestis testimonium et perpetuam italici coeli securitatem hinc contra omnes externorum morborum insultus publicum salutis hospitium munitissimum sanitatis propugnaculum obiicior MDCXXVI

(Per la provvidenza del Luogotenente del Friuli, Gerolamo Civrano, a valida testimonianza della peste debellata, e a perpetua sicurezza del cielo italiano*, qui, contro tutte le offese dei morbi esterni, è nato un pubblico ospedale, un munitissimo baluardo di sanità- 1626).

* Infatti nel secolo XVII e seguenti, la dottrina miasmatico umorale era una teoria diffusa in campo medico che spiegava l'origine delle malattie infettive attraverso la **diffusione nell'aria dei cosiddetti miasmi** e delle particelle velenose che provenivano da essi e che venivano a contatto con l'uomo. Tra il XVIII e il XX secolo il concetto di contagio non era ancora legato alla consapevolezza di catene epidemiologiche fra agenti patogeni. Faceva invece riferimento al suo significato etimologico di contatto con le particelle velenose diffuse nell'aria che, per la loro natura "appiccaticcia", potevano attaccare l'uomo. I miasmi erano generati da acque stagnanti, da escrementi o da altro materiale di scarto riversato nelle strade e intorno alle case. Accumulato un po' ovunque, veniva reso oggetto di commercio per incrementare la produzione agricola (*bona per concio*). Dai miasmi, oltre alle febbri malariche, si pensava potesse originarsi una delle malattie più temute di quei tempi e causa di sterminio: la peste. Così, si pensava che le epidemie di peste fossero provocate *da corruptione et infectione*. L'infezione era legata a sfavorevoli congiunzioni astrali, eruzioni vulcaniche, esalazioni di acque paludose, sporcizia, fetore e da esalazioni miasmatiche provenienti dai corpi putrefatti e corrotti.



Distanza da Klagenfurt XII miglia = 91 km

A Udine X miglia = 75,8 km

Misure : un miglio austriaco (4000 Klafter) è pari a metri 7585,94 e rappresenta il cosiddetto "foglio di triangolazione" (1 Klafter = 1,896484 metri).

X MEILEN, 10 miglia austriache sono dunque km 75,85 essendo un miglio (1 Meile) = 2000 Ruten (Periche) = 7,586 km, XII miglia = 91 km. Tutti i valori sono stati arrotondati; i valori precisi possono risultare dal rapporto: 1Klafter (Tesa) = 1,896484 m



Il miriametro (simbolo Mm) è una misura di lunghezza per lo più in disuso. 1 Mm (miriametro) corrisponde a 10 000 m, ossia 10 km. Questa unità di misura non è riconosciuta dal Sistema internazionale di unità di misura (SI), inoltre il suo simbolo (Mm) è uguale a quello del Megametro e pertanto può essere confuso con esso. 9 miriametri + 1/3 = 90 km + 3,3 = km 93.3 Miglio austriaco = 7 585 m



Il leone di S.Marco sulla "rosta" di Pontebba

La statua dell'Assunta nel Santuario

*La simbologia del Leone di San Marco deriva da un'antichissima tradizione delle Venezie, secondo la quale un **angelo in forma di leone** alato avrebbe rivolto al Santo, naufrago nelle lagune, la frase: «Pax tibi Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum.» (Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo.) preannunciandogli che in quelle terre avrebbe trovato un giorno riposo e venerazione il suo corpo. Il libro, spesso erroneamente associato al Vangelo, ripropone proprio le parole di benvenuto del leone e, nella maggior parte delle rappresentazioni veneziane, si presenta aperto recando solitamente la scritta latina «PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS». Bisogna ricordare anche che lo stesso san Marco, rappresentato in forma di leone, è tipico dell'iconografia cristiana derivante dalle visioni profetiche contenute nel versetto dell'Apocalisse di san Giovanni 4, 7. Il leone è infatti **uno dei quattro esseri viventi** descritti nel libro come posti attorno al trono dell'Onnipotente ed intenti a cantarne le lodi, poi scelti come simboli dei quattro evangelisti. In precedenza questi "esseri" erano stati descritti dal profeta Ezechiele nel suo libro contenuto nella Bibbia ebraica. Il leone è associato a Marco in funzione delle parole con le quali inizia il suo Vangelo in riferimento a san Giovanni Battista: « Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: "ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". » (Vangelo secondo Marco 1,1-3)*

I quattro evangelisti con i simboli del **tetramorfo** (= dal greco antico τετρα, tetra, "quattro", e μορφή, morfé, "forma"), è una raffigurazione iconografica composta da quattro elementi risalente a una simbologia di origine mediorientale: **Matteo** fu simboleggiato nell'uomo alato (o **angelo**), perché il suo Vangelo inizia con l'elenco degli uomini antenati di Gesù Messia. **Marco** fu simboleggiato nel leone, perché il suo Vangelo comincia con la predicazione di Giovanni Battista nel deserto, dove c'erano anche bestie selvatiche. **Luca** fu simboleggiato nel bove, perché il suo Vangelo comincia con la visione di Zaccaria nel tempio, ove si sacrificavano animali come buoi e pecore. **Giovanni** fu simboleggiato nell'aquila, l'occhio che fissa il sole, perché il suo Vangelo si apre con la contemplazione di Gesù-Dio: "In principio era il Verbo".



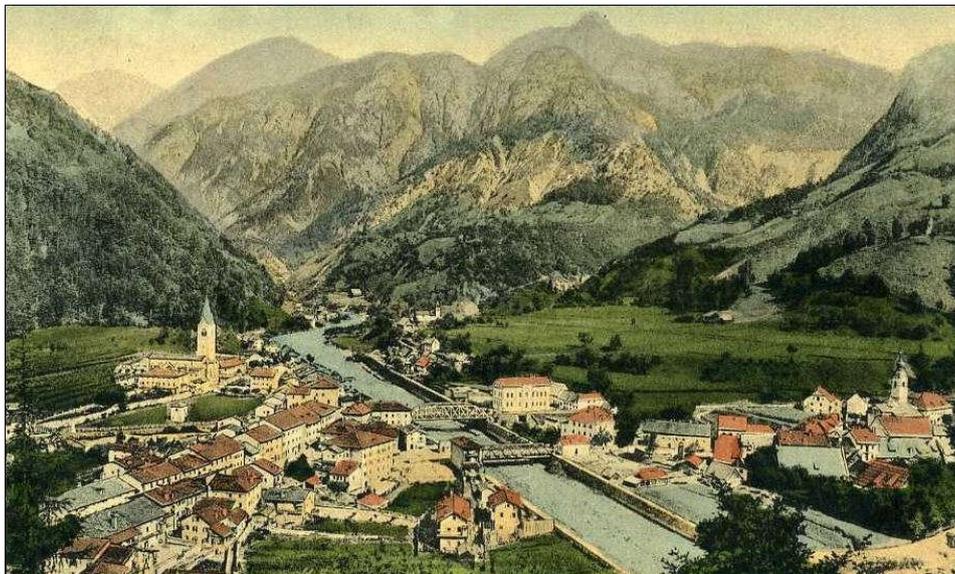
1870 circa, la foto più antica del paese, senza la ferrovia inaugurata nel 1879.



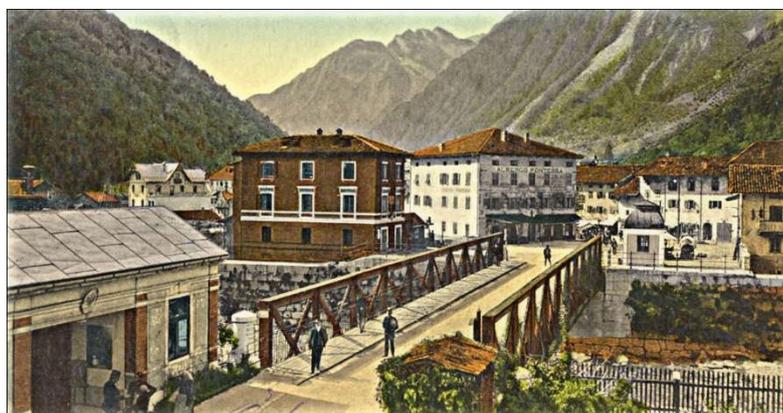
1897



1900, com'era la piazza prima della guerra



1903



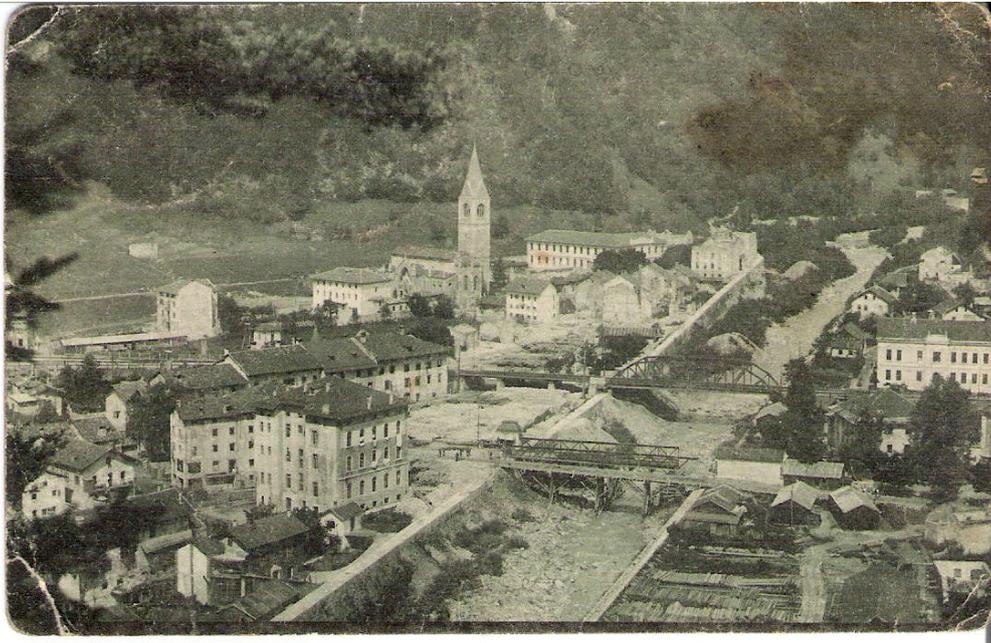
Il confine tra Pontafel, in primo piano e Pontebba, prima della guerra



Hauptstrasse, a destra dov'era la Gasthof zur Post, in seguito fu casa mia.



Pontafel, 1900



Gli anni della Grande Guerra, un paese devastato



Vista di Pontebba dalla cima del monte Brisiach (foto dell'autore)



La suggestiva valle del Canal del Ferro (foto dell'autore)

COME UN NONNO SCAVALCA IL FRIULI A PIEDI IN UN SOLO GIORNO

E' stato come un flash, qualcosa che ti abbaglia, ti sconvolge facendoti tremare le vene e i polsi e che poi ti rimane appiccicato addosso, una specie di prurito che scorre nei meandri del tuo cervello, una frenesia difficile a tenerla a bada: fissare il profilo dei monti lontani, immaginando di raggiungerli a piedi nella sequenza di un giorno, mentre il sole nasce, risplende, muore per poi risorgere ancora. Direzione nord, lassù, a rintracciare le mie radici, il mio speciale ombelico del mondo,



piazzato in una valle pacata, dove Carniche e Giulie si abbracciano. Pensieri trasognati con tanto di colonna sonora, quella canzone dei Nomadi che risuona ossessiva: *"Cammina, cammina, quante scarpe consumate, quante strade colorate. Bianche scorciole, danzano nei prati, s'inoltrano nei monti, ricordano passati. Vanno verso nord, aspre e sinuose, perse nell'oscurità. Disegnano confini, rimangono nel cuore"*. Sembra quasi un promessa intima, recondita, un vincolo solenne.

Ore 2.45 della notte, la musicchetta del cellulare suona impertinente, mi alzo barcollando, una fugace lavata con acqua gelata, giusto per scrollarmi di

dosso il sonno che ancora m'imprigiona, zaino in spalla e l'avventura può iniziare. Cammino veloce lungo strade addormentate, silenziose, buie. Solo la pila frontale squarcia appena le tenebre. Supero il Tagliamento, seguo diligentemente il suo argine sinistro lambendo estesi campi di mais coccolati da una leggera brezza. Il nero lugubre della notte s'intrufola dovunque, sgretola i colori, infittisce le ombre. E come se non bastasse, inizia a piovere. Diciamo pure a diluviare. *Tacci tua e de tu' nonno*. Manco le nuvole avessero calcolato per svuotarsi tutte d'un colpo su di me. Va beh, k-way, ombrellino cinese e sguardo rassegnato in cielo. Intanto il fedele GPS mi avverte che ho percorso 15 km. Sono a Turrida quando sta per spuntare il giorno: un riflesso pervinca, luminoso, lambisce le strade, mi regala una promessa di bel tempo. M'infiltro tra i campi su sentieri tortuosi che invitano a scoprire cosa c'è al di là del mio sguardo. Procedo con uno scalpiccio lieve, sordo, inesorabile. Attorno a me un silenzio straziante, appena un poco sgretolato dal cinguettio di qualche uccello. Verso le dieci raggiungo S. Daniele dopo 35 km di marcia mentre un vento amico ha



spazzato via la pellicola opaca delle nubi. Barcollo un po', ogni muscoletto mi supplica di essere consolato. Perciò opto per una sosta ragionevole. Ma poi riprendo la marcia diretto all'antico Hospitale di S.Giovanni, snodo storico nel cammino verso Roma o la Terra



Santa. E sempre avanti lungo rettilinee rosolate da un sole prepotente fermo allo zenit mentre lo zaino ora mi sembra assai pesante, spietato. Supero il Ledra, Rivoli e giungo ad Osoppo verso le due, dopo una cinquantina di km. La stanchezza sembra sommergermi. Mi fermo in un bar per dissetarmi come un cammello. E intanto quel cinico di Giove pluvio riprende a innaffiare il mondo. Fermata obbligata, brontolii di tuoni lontani, un cielo come una cappa nerastra, attorno a me il mondo ha un'aria malconcia e fradicia.

Ancora un'oretta per toccare Ospedaletto e intrufolarmi sulla ciclabile. Ci penso un attimo e, zac, eccolo lì nella mia memoria un fotogramma, eroso dal tempo, che mi riporta sul viadotto di Rivoli con il vento in faccia. *Ma il treno dei desideri nei miei pensieri all'incontrario va*. Alle 17.30 sono a Venzone.

Ho percorso 60 km da stamane. Ma ora piedi e muscoli organizzano un sit-in di protesta. Ve beh, sono costretto a mettermi in standby per una manciata d'ore, in posizione orizzontale forzata con il cervello andato in tilt. Alle nove, con un cielo di nuovo nero e i monti già addormentati, mi avvio in direzione nord verso Carnia e Resiutta. Con uno sguardo da ebete cerco di trafiggere il buio pesto che mi avvolge. All'orizzonte appare il monastero di Moggio, unica luce tenue nell'oscurità. Attorno a me quasi nessun rumore, giusto lo scalpiccio monotono, ossessivo dei miei scarponi ed il picchiettare ostinato della pioggia che ha ripreso vigore. La notte inghiotte ogni segno di vita. Raggiungo Chiusaforte e poi Dogna verso le due dove ho deciso di attendere l'alba. Solo quando le tenebre si sgretolano davanti all'aurora, riprendo



il cammino, supero Ponte di Muro e alle sette abbraccio la tabella di Pontebba, mentre una mano invisibile mi stringe la gola alla vista del mio paese natio. Il GPS mi assicura che ho camminato per 97 km, ho scavalcato in un giorno un'intera regione.